

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 27 (50.133)

Città del Vaticano

martedì 3 febbraio 2026



Messa di Leone XIV nella festa della Presentazione del Signore, trentesima Giornata mondiale della vita consacrata Fermento di riconciliazione tra scenari di guerra e di odio

«**P**residi di Vangelo» in ambienti ostili e indifferenti, «mano generosa e spalla amica in contesti di degrado e di abbandono», testimoni di riconciliazione tra «scenari di guerra e di odio», «fermento di pace e segno di speranza». Leone XIV ha definito così i consacrati e le consacrate che ieri, 2 febbraio, hanno celebrato la trentesima edizione della Giornata mondiale loro dedicata.

Nella festa della Presentazione del Signore, il Pontefice ha presieduto nel pomeriggio la celebrazione eucaristica nella basilica Vaticana, gremita da oltre cinquemila presenti.

Forte, nelle parole del vescovo di Roma, l'invito rivolto ai religiosi e alle religiose: testimoniare in una società in cui «fede e vita sembrano sempre più allontanarsi l'una dall'altra, in nome di una concezione falsa e riduttiva della persona, che Dio è presente nella storia come salvezza per tutti i popoli». Giovani o anziani, poveri, malati o carcerati, tutti – ha rimarcato il Papa – hanno «il loro posto sacro» nel cuore del Signore, e ciascuno di loro «è un santuario inviolabile della Sua presenza».

Il pensiero di Leone XIV è andato in particolare a quelle comunità religiose che – persino là dove «tuonano le armi e dove sembrano prevalere la pre-

potenza, l'interesse e la violenza» – non vanno via, ma rimangono «spoglie di tutto», facendosi eco, con la loro presenza, del Vangelo. Così, nell'impegno di seguire Gesù più da vicino, i consacrati e le consacrate possono «mostrare al mondo, nella libertà di chi ama e perdona senza misura, la via per superare i conflitti e seminare fraternità».

Prima della messa, nell'atrio della basilica di San Pietro avvolto dalla penombra, il Papa ha benedetto le candele accese, simbolo della luce di Cristo nel mondo.

PAGINA 4

In cerca di stabilità



La Repubblica centrafricana nella morsa della violenza dei paramilitari e della povertà

di PATRIZIA CAIFFA

È una calma apparente quella che si respira nella Repubblica Centrafricana, dopo la rielezione di Faustin-Archange Touadéra, confermato presidente per il

terzo mandato nonostante le proteste dell'opposizione. In alcuni territori del Paese ci sono ancora conflitti e persone costrette a fuggire a causa della violenza di gruppi armati. I mercenari russi del gruppo Wagner ed ex Wagner che appog-

giano il governo agiscono senza scrupoli, compiono arresti arbitrari e violano i diritti umani. Anche il Parlamento europeo è intervenuto nei giorni scorsi per chiedere il rilascio di Joseph Figueira Martin, cittadino belga-portoghese e ricercatore umanitario, rapito dal gruppo Wagner nel 2024. Da allora è costretto ad una detenzione in condizioni disumane, sulla base di accuse infondate.

Nella diocesi di Bangassou, dove è vescovo coadiutore il carmelitano scalzo, monsignor Aurelio Gazzera, non si fermano i combattimenti e la

popolazione è in grave difficoltà. «C'è un grande problema dovuto alla situazione umanitaria nella zona di Zémio, con oltre 30.000 sfollati che hanno bisogno di tutto», racconta il presule. «Abbiamo cercato di convincere il governo, che sembrava favorevole ad un approccio più soft di fronte alla ribellione in atto». Nonostante la firma degli accordi di pace, qualche mese fa, «è molto probabile che questi gruppi armati riprendano le loro azioni e chiedano qualcosa di più importan-

SEGUIE A PAGINA 6

Decreto del Dicastero per il Culto divino e la Disciplina dei sacramenti

Iscrizione al Calendario Romano Generale di san Giovanni Enrico Newman, presbitero e dottore della Chiesa



NELLE PAGINE 2 E 3
I TESTI DEL DECRETO
E IL COMMENTO DEL CARDINALE
PREFETTO ARTHUR ROCHE



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 3

ALL'INTERNO

Una riflessione sul messaggio del Papa per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali

L'uomo e l'IA
una sfida educativa

ANTONIO ARCIDIACONO A PAGINA 5

A colloquio con Maria Luisa Doglio

Far risuonare voci
uscite dalla memoria

FRANCESCA ROMANA DE' ANGELIS
NELL'INSERTO «QUATTRO PAGINE»

Conclusa la "tregua del gelo" in Ucraina Ripresi i bombardamenti russi sulle infrastrutture energetiche

KYIV, 3. In Ucraina è già finita la cosiddetta "tregua del gelo", che doveva contribuire a creare condizioni favorevoli al negoziato per porre fine all'invasione militare russa. Nella notte, missili balistici e droni dell'esercito di Mosca hanno infatti ripetutamente colpito gli impianti energetici a Kyiv e a Kharkiv, con esplosioni udite anche a Sumy, Dnipro e Zaporizhzhia. A darne notizia i media locali, tra cui il «Kyiv Independent».

L'amministrazione militare della città di Kyiv ha riferito di danni anche a diversi palazzi residenziali e a un istituto scolastico nel di-

stretto di Dniprovs'kyi. Danneggiato pure il monumento alla "Madre Patria", un iconico memoriale dell'era sovietica dedicato alla II^a guerra mondiale.

L'attacco su Kyiv, ha reso noto il sindaco, Vitali Klitschko, si è sviluppato in più fasi. In un primo momento, la capitale è stata bersagliata da diversi gruppi di droni, seguiti successivamente da missili balistici lanciati dalla regione russa di Bryansk. L'obiettivo, secondo le autorità ucraine, è quello di infliggere il massimo danno possibile e lasciare le città senza riscaldamento

SEGUIE A PAGINA 6

LA BUONA NOTIZIA • Il Vangelo della V domenica del tempo ordinario (Mt 5, 13-16) Essere sale e luce di salvezza

di LILA AZAM ZANGANEH

Oscar Wilde ha scritto che «persone incantevoli come pescatori, pastori, aratori [...] sono il vero sale della terra». L'espressione è arrivata a indicare, in modo vago, gentilezza, dolcezza, autenticità. Quando però Gesù, in *Matteo*, parla del «sale



Illustrazione di José Corvoaglia

SEGUIE A PAGINA 8



Iscrizione al Calendario Romano Generale di san Giovanni Enrico Newman, presbitero e dottore della Chiesa

La ricerca della verità che illumina e salva

di ARTHUR ROCHE*

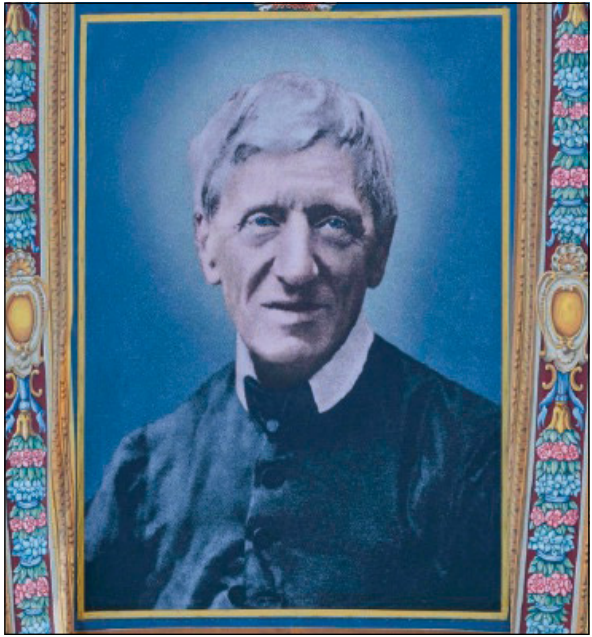
Il 10 novembre 2025 Papa Leone XIV ha celebrato in piazza San Pietro la solennità di Tutti i Santi alla presenza dei rappresentanti del mondo educativo giunti a Roma per l'Anno Santo: in tale occasione ha proclamato il presbitero san Giovanni Enrico Newman Dottore della Chiesa e «co-patrono, insieme a san Tommaso d'Aquino, di tutti i soggetti che partecipano al processo educativo» (*Omelia*).

Il Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha emanato un Decreto a nome del Santo Padre (Prot. N. 760/25, in data 9 novembre 2025, festa della Dedicazione della Basilica Lateranense), con il quale san Giovanni Enrico Newman, presbitero e Dottore della Chiesa, è stato iscritto nel *Calendarium Romanum Generale* il 9 ottobre, con il grado di memoria facoltativa. Insieme al Decreto sono stati pubblicati, in lingua latina, i testi da inserire in tutti i *Calendarari*, nel *Missale Romanum*, nella *Liturgia Horarum* e nel *Martyrologium Romanum*. Spetta ora alle Conferenze episcopali tradurre, approvare e, dopo la *confirmatio/recognitio* di questo Dicastero, pubblicare i testi liturgici per tale celebrazione, come previsto dalle norme vigenti [cfr. Lettera Apostolica in forma di Moto proprio *Magnum principium* in *AAS* 109/10 (2017) 967-970; Decreto attuativo *Postquam Summus Pontifex in Notitiae* 57 (2021) 152-222].

L'inserimento di san Giovanni Enrico Newman nel *Calendarium Romanum Generale* a motivo della sua proclamazione come Dottore della Chiesa universale, ha lo scopo di proporre la sua figura come straordinario esempio della costante ricerca della verità che illumina e salva.

Nell'omelia della celebrazione eucaristica durante la quale si è svolto il rito della proclamazione di san Giovanni Enrico Newman, Papa Leone XIV ha ricordato che «il riferimento all'oscurità che ci circonda ci richiama uno dei testi più noti del Santo ... l'inno *Guidami, luce gentile*». E ha proseguito: «È compito dell'educazione offrire questa *Luce Gentile* a coloro che altrimenti potrebbero rimanere imprigionati dalle ombre particolarmente insidiose del pessimismo e della paura. Per questo vorrei dirvi: disarmiamo le false ragioni della rassegnazione e dell'impotenza, e facciamo circolare nel mondo contemporaneo le grandi ragioni della speranza». Il compianto Papa Francesco, nell'enciclica *Dilexit nos*, sottolineava altresì un altro fatto significativo della vita di san Giovanni Enrico Newman che «scelse come proprio motto la frase *Cor ad cor loquitur*, perché, al di là di ogni dialettica, il Signore ci salva parlando al nostro cuore dal suo Sacro Cuore. Questa stessa logica faceva sì che per lui, grande pensatore, il luogo dell'incontro più profondo con sé stesso e con il Signore non fosse la lettura o la riflessione, ma il dialogo orante, da cuore a cuore, con Cristo vivo e presente» (n. 26).

Nei testi liturgici per questa celebrazione, la *Colletta* ci rivela l'essenza del percorso spirituale del Santo: Dio lo ha guidato con la sua "luce gentile" fino a condurlo nella pace della sua Chiesa. Quel suo viaggio diventa un'ispirazione e un motivo di supplica anche per noi che desideriamo essere portati fuori



dalle ombre e dalle apparenze, per giungere alla luce piena della verità.

La proposta delle letture bibliche vuole illuminare alcune caratteristiche della vita e della persona del Santo. La prima lettura, tratta dal Libro del Siracide, presenta un uomo che, per volontà del Signore, viene colmato con lo spirito d'intelligenza (cf. *Sir* 39, 8-14). Il Salmo (*Ps* 39, 2 et 4ab. 7-8a. 8b-9. 10) con il suo ritornello — *Ecco, io vengo, Signore, per fare la tua volontà* — fa esprimere all'assemblea il desiderio di vivere, come il Santo, la piena docilità al volere di Dio, anche nelle situazioni avverse. Il brano evangelico, preceduto dall'acclamazione con la quale l'assemblea riconosce e accoglie l'unico Padre che è nei cieli e l'unico maestro, il Cristo (cfr. *Mt* 23, 9b. 10b), è tratto dal Vangelo secondo Matteo (*Mt* 13, 47-52) nel quale il Regno di Dio è paragonato a una rete gettata in mare che raccoglie ogni genere di pesci. Può comprendere la parabola del Regno solo chi si fa discepolo, diventando così come un padrone di casa che "estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche". Giovanni Enrico Newman si è fatto discepolo alla ricerca della verità di Dio: per questo è diventato per la comunità dei credenti un dottore della fede, capace di tirar fuori dal suo tesoro *cose nuove e cose antiche*, attingendo dall'intero tesoro della rivelazione, da cui la sapienza dei Santi non finisce mai di attingere.

Nella Liturgia delle Ore viene proposta, dopo la nota agiografica, come seconda lettura dell'Ufficio delle Letture un brano tratta dall'*Apologia pro Vita Sua*, opera scritta dal Santo nel 1864, nella quale egli racconta la propria esperienza di conversione al cattolicesimo, paragonandola a una nave che entra in porto dopo aver lasciato alle spalle il mare agitato.

Infine, il *Martyrologium Romanum* colloca l'elogio per il Santo Dottore al primo posto tra i Santi ricordati il 9 ottobre.

L'inserimento di questa celebrazione nel *Calendarium Romanum Generale* ci aiuta a contemplare san Giovanni Enrico Newman come un uomo condotto dalla "luce gentile" della grazia di Dio a trovare pace nella Chiesa cattolica. I suoi contributi di grande rilievo teologico ed ecclesiologico, così come le sue composizioni poetiche e devozionali, continuano ad ispirare il cammino spirituale e intellettuale dei fedeli, mentre la sua costante ricerca per uscire dalle ombre e dalle apparenze e giungere alla pienezza della verità, rimane un esempio luminoso per ogni discepolo del Risorto.

*Cardinale prefetto del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

Il Decreto del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

DECRETUM De celebratione sancti Ioannis Henrici Newman, presbyteri et Ecclesiae doctoris, in Calendario Romano generali inscribenda

Lux benigna gratiae Dei, quae ad revelationem gentium in hunc mundum venit (cf. *Lc* 2, 32), Ioannem Henricum Newman ad pacem in Ecclesia catholica inveniendam perduxit et cum tam confirmavit ut ipse dicere posset: «Deus me creavit ad definitum ministerium ei persolvendum. Particeps magnae huius operae sum; nexus catenae, iunctura inter homines. Nec pro nihilo me creavit». Cardinalis Newman etenim, longae decursu vitae, servitio suae vocationis se indefesse impendit, adimplens videlicet ministerium intellectu inquirendi, praedicandi insuper atque docendi, necnon pauperibus minimisque se devovendi.

Viva eius mens nobis mansura magni momenti monumenta in re theologica et ecclesiologica reliquit, sicut etiam poetica devotionisque carmina. Constans eius studium transeundi de umbris et imaginibus ad plenitudinem veritatis pro omnibus discipulis Domini Resuscitati exemplum factum est. Nam sanctus Ioannes Henricus, peculiari modo, cum fulgens dux Ecclesiae peregrinantis per historiam agnitus sit, inter alios sanctos doctores inscriptos in Calendario Romano generali iuste enumerari potest.

Qua de causa, Summus Pontifex LEO XIV, respectu recentis declarationis tituli doctoris Ecclesiae, qui sancto tanti ponderis pastori pro universali fidelium communitate tributus est, decrevit ut sanctus Ioannes Henricus Newman, presbyter et Ecclesiae doctor, in Calendario Romano generali inscriberetur et eius memoria ad libitum quotannis die 9 mensis octobris ab omnibus celebraretur.

Nova igitur memoria cunctis Calendariis Librisque liturgicis pro Missae et Liturgiae Horarum celebratione inseratur, adhibitis textibus liturgicis huic decreto annexis, cura Coetuum Episcoporum vertendis, approbandis et post huius Dicasterii confirmationem edendis.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Dicasterii de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 9 mensis novembris 2025, in festo Dedicationis Basilicae Lateranensis.

ARTURUS CARD. ROCHE
Praefectus

✠ VICTORIUS FRANCISCUS VIOLA, O.F.M.
Archiepiscopus a Secretis

ANNESSO

Adnexus decreto diei 9 novembris 2025

Additiones in Libris liturgicis Ritus Romani de memoria ad libitum sancti Ioannis Henrici Newman, presbyteri et Ecclesiae doctoris

IN CALENDARIUM ROMANUM GENERALE

OCTOBER

9 *S. Ioannis Henrici Newman, presbyteri et Ecclesiae doctoris*

IN MISSALE ROMANUM

Die 9 octobris

S. Ioannis Henrici Newman, presbyteri et Ecclesiae doctoris

De Communi pastorum: pro uno pastore (p. 933), vel de Communi doctorum Ecclesiae (p. 943).

COLLECTA

Deus, qui sanctum Ioannem Henricum, presbyterum, lumen benignum tuum sequentem pacem in Ecclesia tua invenire contulisti, concede propitius ut, eius intercessione et exemplo, ex umbris et imaginibus in plenitudinem veritatis tuae perducamur. Per Dominum.

IN ORDINEM LECTIONUM MISSAE

Die 9 octobris

655bis S. Ioannis Henrici Newman, presbyteri et Ecclesiae doctoris

De Communi pastorum vel doctorum Ecclesiae

LECTIO I *Sir* 39, 8-14 (gr. 6-11), n. 725, 4.
Ps. RESP. *Ps* 39, 2 et 4ab. 7-8a. 8b-9. 10, n. 721, 3.
ALLELUIA *Mt* 23, 9b. 10b., n. 723, 1.
EVANG. *Mt* 13, 47-52, n. 730, 3.

IN LITURGIAM HORARUM

Die 9 octobris

S. IOANNIS HENRICI NEWMAN, PRESBYTERI ET ECCLESIAE DOCTORIS

Londinii natus anno 1801, officii clerici anglicani atque Socii collegii Oxoniensis vulgo Oriel nuncupati plus quam viginti annos functus est. Ecclesiae primae historiae enixe perscrutatus, ad fidem catholicam pedetemptim attractus, anno demum 1845 in unicum Redemptoris ovile, ut ait, receptus est. Sacerdotio catholico auctus anno 1847, Oratorium Sancti Philippi Neri in Anglia instituit. De variis rebus multa magno effectum scripsit. Ut humilis atque ardens pastor laudatus, qui lumine suo intellectuali Ecclesiam valde illustraverat, anno 1879 a papa Leone XIII in Collegium Cardinalium aggregatus est. Birminghamiae mortuus est die 11 augusti anno 1890. In numero sanctorum adscriptus anno 2019 atque doctor Ecclesiae a Summo Pontifice Leone XIV anno 2025 declaratus est.

De Communi pastorum: pro presbyteris, vel doctorum Ecclesiae.

Ad Officium lectionis

LECTIO ALTERA

Ex Scriptis sancti Ioannis Henrici Newman, presbyteri et Ecclesiae doctoris

(*Apologia Pro Vita Sua*, Chapter V: Position of My Mind since 1845, London 1864, pp. 238-239, 250-251)

*Tamquam fluctibus agitatum in portum
me tandem venisse videbatur*

Ex illa die qua catholicus factus sum et deinceps, nihil plane sententiarum de religione narrandum plus habeo. Mentem autem nequaquam pigram reliqui neque a ratiocinationibus theologis abstinui, sed neque variationes in cogitatione neve sollicitudines in corde referre valeo. Omnis dubii expers, in pace perfecta atque tranquillitate hucusque vivo. De intellectu vel moribus a die conversionis meae mutatis nihil conscius sum. Etenim, nec fidem in veritates Revelationis principales firmiorem, nec mei compotioem, nec meipsum ferventioem sentiebam. At tamquam fluctibus agitatum in portum me tandem venisse videbatur; unde meipsum usque ad hodiernam diem beatum iugiter stimo.

Neque articulos insuper qui de simbolo anglicano desunt difficiles receptu inveni. Nonnullos enim iamdudum acceperam; omnibus autem absque periculatione consensi. Quos in die receptionis sine ulla disceptatione professus sum, eisdem etiam nunc ita confiteor. Sunt enim difficultates intellegendi in omnibus symboli christiani articulis sive a catholicis sive a protestantibus professis quas neque negare neque sim-



DECRETO

Sull'iscrizione della celebrazione di san Giovanni Enrico Newman, presbitero e dottore della Chiesa, nel Calendario Romano Generale

La luce gentile della grazia di Dio, che venne in questo mondo per illuminare le genti (cf. *Lc* 2, 32), ha condotto Giovanni Enrico Newman a trovare la pace nella Chiesa cattolica e a tal punto gli ha dato forza da poter dire: «Dio mi ha creato per rendergli un servizio preciso. Io ho una parte in questa grande opera; sono un anello di una catena, un legame di connessione tra le persone. Egli non mi ha creato per nulla». Durante la sua lunga vita il cardinale Newman fu instancabile nella missione a cui era stato chiamato, compiendo il ministero della ricerca intellettuale, della predicazione e dell'insegnamento, nonché del servizio ai poveri e agli ultimi.

La sua mente vivace ci ha lasciato durevoli monumenti di grande importanza in materia teologica ed ecclesiologica, così come composizioni poetiche e devozionali. La sua costante ricerca di uscire fuori dalle ombre e dalle immagini verso la pienezza della verità è divenuta un esempio per ogni discepolo del Risorto. Così, in modo speciale, san Giovanni Enrico Newman, essendo stato riconosciuto come una luce fulgente per la Chiesa pellegrina attraverso la storia, può giustamente essere annoverato tra gli altri santi Dottori iscritti nel Calendario Romano Generale.

Per questo motivo, il Sommo Pontefice Leone XIV, considerato il recente riconoscimento di Dottore della Chiesa conferito a un santo pastore di così grande importanza per l'intera comunità dei fedeli, ha disposto che san Giovanni Enrico Newman, presbitero e Dottore della Chiesa, sia iscritto nel Calendario Romano Generale e la sua memoria facoltativa sia celebrata da tutti il 9 ottobre.

Questa nuova memoria sia inserita in tutti i Calendari e Libri liturgici per la celebrazione della Messa e della Liturgia delle Ore, adottando i testi liturgici allegati al presente decreto che devono essere tradotti, approvati e, dopo la conferma di questo Dicastero, pubblicati a cura delle Conferenze Episcopali.

Nonostante qualsiasi disposizione contraria.

Dal Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 9 novembre 2025, festa della Dedica-zione della Basilica Lateranense.

ARTHUR CARD. ROCHE
Prefetto

✠VITTORIO FRANCESCO VIOLA, O.F.M.
Arcivescovo Segretario



pliciter me sòlvare posse assevéro. Ac tamétsi multi sunt qui difficultátes in Religíone séntiant, quorum ego unus sum, coniunctíonem tamen numquam vidére pótui inter apprehensíonem illárum difficultátum, quamvis acúte et quotquot sint, et dubitatíonem doctrínarum cum quibus coniúctæ sunt. Decem milia enim difficultátum ne síngulum quidem dúbium gígnere posse mihi vidétur, eo quod difficultátes nequáquam dúbiis commetiúntur. Difficultátes enimvéro in arguméntis prorsus adesse possunt; hic autem de difficultátibus in ipsis doctrínis intrínsecis vel quoad earúndem doctrínarum relatiónes in altérutras loquor. Scilicet ut áliquis vexátur dum quæstiónem mathemáticam sòlvare non potest, étiam cum solútio illi sive prstita sive reténta est, sed non dúbitat quin solútio admítti possit vel solútio quædam vera exsístat. Ex ómnibus fidei dogmátibus, mea senténtia valde difficillimum est quod Deus exsístat, sed méntibus nostris quam potentíssime imprimitur.

Sunt tamen qui doctrínam Transsubstantiatiónis difficilem créditu aiunt. Ego quidem, cum illi doctrínæ non credíderam donec cathólicus essem, nihilóminus simul ac Ecclésiám Románam Cathólicam esse oráculum Dei cognóveram, atque eam docuísse istam doctrínam ab origine esse revelátam, facillime crédidi. Quod hanc doctrínam mente concípere sit árduum, immo impossíbile, libénter concédo; sed quómodo sit difficile huic crédere, quæso. Toto vero dógmati reve-

lato, ab Apóstolis docto et Ecclésiæ trádito et ab Ecclésiá mihi declaráto, credo; atque ut nunc interpretátur et, implicite, sicut ab illa auctoritaté cui commissum est prætérea símili modo interpretábitur usque ad consummatíonem sculi, idem accípio. Insuper illis traditiónibus semper et ubíque in Ecclésiá recéptis, in quibus res continétur definitiónum dogmaticárum intérdum declarátarum, et quæ in ómnibus sculis dógmati Cathólico iam declaráto textum et exémplum præbent, adhreo. Aliis quoque Sanctæ Sedis senténtiis, sive theológicis sive non, per instruménta a se statúta procedéntibus, quæstiónem utrum infallibilitáte sint prditæ prætermíssa, quibus saltem parére atque obtemperáre débéo, me submíto. Existimánda est porro, ut opínor, Cathólicæ fidei investigátio paulátim per scula spécies certas et várias assumpsísse, in formam sciéntiæ se exstruxísse, ratióne et locutióne sibi própriis a doctíssimis sicut Athanáσιο, Augustíno atque Thoma de Aquíno evolútis, se ornásse; neque talem hereditátem intellectuálem nobis his posterióribus diébus legátam ullo modo dirúmpere vellem.

RESPONSORIUM Cf. Eph 3, 7. 10; Io 16, 13

R/. Evangélii factus sum mínister secúndum donum grátiae Dei, quæ data est mihi secúndum operatiónem virtútis eius, * Ut innotéscat per ecclésiám multifórmis sapiéntia Dei.

V/. Cum autem vénerit ille, Spíritus veritátis, dedúcet vos in omnem veritátem. * Ut innotéscat.

ORATIO

Deus, qui sanctum Ioánnem Henrícum, presbýterum, lumen benígnum tuum sequéntem pacem in Ecclésiá tua inveníre contulísti, concéde propítius ut, eius intercessiόne et exémplο, ex umbris et imaginibus in plenitúdinem veritátis tuæ perducámur. Per Dominum.

IN MARTYROLOGIUM ROMANUM

Addi debet ad diem 9 octobris primo loco elogium quod sequitur:

Sancti Ioánnis Henríci Newman, doctóris Ecclésiæ, qui, ex Anglia oriúndus, æque philósophus et theólogus dignus laude, in confessiόne Anglicána natus, públice intrávit cathólicam Ecclésiám auxílio étiam beáti Domínici a Matre Dei e Congregatióne Passiόnis, tum présbyter factus, óperam Oratoriórum Sancti Philíppi Neri in natióne sua cepit atque promóvit, paulo post Cardinális Sanctæ Ecclésiæ Románæ a Leone papa Décimo Tértio creatús, prædicatióne et scriptis super veritáte Christi náviter emínuit.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale del Vicariato Apostolico di San José del Amazonas (Perú), presentata da Sua Eccellenza Monsignor José Javier Travieso Martín, C.M.F.

Il Santo Padre ha nominato Membro della Commissione di Materie Riservate la Reverenda Suora Raffaella Petrini, F.S.E., Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano e Presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano.

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche
del Sommo Pontefice

Calendario delle Celebrazioni presiedute dal Santo Padre Leone XIV

FEBBRAIO-APRILE 2026

15 febbraio
VI domenica del Tempo Ordinario
Visita pastorale alla Parrocchia “S. Maria Regina Pacis a Ostia Lido”
ore 17.00
Santa Messa

18 febbraio
Mercoledì delle Ceneri
Chiesa di Sant’Anselmo,
ore 16.30
Statio e processione penitenziale

Basilica di Santa Sabina,
ore 17.00
Santa Messa con la benedizione e imposizione delle ceneri

22 febbraio
I domenica di Quaresima
Visita pastorale alla Parrocchia “Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio”
ore 9.00
Santa Messa

22 febbraio
Palazzo Apostolico
ore 17.00
Inizio degli Esercizi spirituali del Santo Padre e della Curia Romana

27 febbraio
Palazzo Apostolico
ore 17.00
Conclusione degli Esercizi spirituali del Santo Padre e della Curia Romana

1º marzo
II domenica di Quaresima
Visita pastorale alla Parrocchia “Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo”
ore 17.00
Santa Messa

8 marzo
III domenica di Quaresima
Visita pastorale alla Parrocchia “S. Maria della Presentazione”
ore 17.00
Santa Messa

15 marzo
IV domenica di Quaresima
Visita pastorale alla Parrocchia “Sacro Cuore di Gesù a Ponte Mammolo”
ore 17.00
Santa Messa

29 marzo
Domenica delle Palme: Passione del Signore
Piazza San Pietro

ore 10.00
CAPPELLA PAPAIE
Commemorazione dell’ingresso del Signore in Gerusalemme e Santa Messa

2 aprile
Giovedì della Settimana Santa
Basilica di San Pietro
ore 9.30
Messa del Crisma

2 aprile
Giovedì Santo «Cena del Signore»
Basilica di San Giovanni in Laterano
ore 17.30
CAPPELLA PAPAIE
Messa vespertina

3 aprile
Venerdì Santo «Passione del Signore»
Basilica di San Pietro
ore 17.00
CAPPELLA PAPAIE
Celebrazione della Passione del Signore

3 aprile
Venerdì Santo «Passione del Signore»
Colosseo
ore 21.15
Via Crucis

4 aprile
Domenica di Pasqua «Risurrezione del Signore»
Basilica di San Pietro
ore 21.00
CAPPELLA PAPAIE
Veglia Pasquale nella notte santa

5 aprile
Domenica di Pasqua «Risurrezione del Signore»
Piazza San Pietro
ore 10.15
CAPPELLA PAPAIE
Messa del giorno

5 aprile
Domenica di Pasqua «Risurrezione del Signore»
Loggia centrale della Basilica di San Pietro
ore 12.00
Benedizione «Urbi et Orbi»

Città del Vaticano,
3 febbraio 2026

✠DIEGO RAVELLI
*Arcivescovo titolare di Recanati
Maestro delle Celebrazioni
Liturgiche Pontificie*

Messa del Papa nella festa della Presentazione del Signore, XXX Giornata mondiale della vita consacrata

Fermento di riconciliazione tra scenari di guerra e di odio

L'omelia di Leone XIV

Chiamati a dare «testimonianza di pace e di riconciliazione in mezzo a scenari di guerra e di odio», facendo eco alle parole di Gesù «anche là dove tuonano le armi e dove sembrano prevalere la prepotenza, l'interesse e la violenza». È la consegna affidata da Leone XIV ai consacrati e alle consacrate presenti nella basilica di San Pietro ieri pomeriggio, 2 febbraio, festa della Presentazione del Signore. Nella XXX Giornata mondiale della vita consacrata, il Pontefice ha presieduto la messa invitando a mostrare al mondo «nella libertà di chi ama e perdona senza misura, la via per superare i conflitti e seminare fraternità». Ecco l'omelia del Papa.

Cari fratelli e sorelle, oggi, Festa della Presentazione del Signore, il Vangelo ci parla di Gesù che, nel Tempio, è riconosciuto e annunciato come il Messia da Simeone e Anna (cfr. *Lc* 2, 22-40). Ci presenta l'incontro tra due movimenti d'amore: quello di Dio che viene a salvare l'uomo e quello dell'uomo che attende con fede vigile la sua venuta.

Da parte di Dio, l'essere Gesù presentato come figlio di una famiglia di poveri nel grande scenario gerosolimitano, ci mostra come Egli si offra a noi nel pieno rispetto della nostra libertà e nella piena condivisione della nostra povertà. Nel suo agire non c'è infatti nulla di costringente, ma

solo la potenza disarmante della sua disarmata gratuità. Da parte dell'uomo, di contro, nei due vegliardi, Simeone e Anna, l'attesa del popolo d'Israele è rappresentata al suo zenit, come apice di una lunga storia di salvezza, che si snoda dal giardino dell'Eden ai cortili del Tempio; una storia segnata da luci e ombre, cadute e riprese, ma sempre percorsa da un unico vitale desiderio: ristabilire la piena comunione della creatura con il suo Creatore. Così, a pochi passi dal "Santo dei Santi", la Fonte della luce si offre come lampada al mondo e l'Infinito si dona al finito, in un modo così umile da passare quasi inosservato.

Noi celebriamo la XXX Giornata della Vita Consacrata nell'orizzonte di questa scena, riconoscendo in essa un'icona della missione dei religiosi e delle religiose nella Chiesa e nel mondo, come esortò Papa Francesco: «"Svegliate il mondo", perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia» (Lett. ap. *A tutti i Consacrati in occasione dell'Anno*



della Vita Consacrata, 21 novembre 2014, II, 2). Carissimi, carissime, la Chiesa vi chiede di essere profeti: messaggeri e messaggere che annunciano la presenza del Signore e ne preparano la via. Per usare le espressioni di Malachia, che abbiamo ascoltato nella prima Lettura, essa vi invita a farvi, nel vostro generoso "svuotarvi" per il Signore, bracieri per il fuoco del Fonditore e vasi per la lisciva del Lavandaio (cfr. *Mal* 3, 1-3), affinché Cristo, unico ed eterno Angelo dell'Alleanza, presente anche oggi tra gli uomini, possa fonderne e purificarne i cuori con il suo amore, con la sua grazia e con la sua misericordia. E questo siete chiamati a fare prima di tutto attraverso il sacrificio della vostra esistenza, radicati nella preghiera e pronti a consumarvi nella carità (cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 44).

I vostri fondatori e le vostre fondatrici, docili all'azione dello Spirito Santo, vi hanno lasciato modelli meravigliosi di come vivere fattivamente

questo mandato. In continua tensione fra terra e Cielo, essi con fede e coraggio si sono lasciati trasportare, partendo dalla Mensa Eucaristica, chi al silenzio dei chiostri, chi alle sfide dell'apostolato, chi all'insegnamento nelle scuole, chi alla miseria delle strade, chi alle fatiche della missione. E con la stessa fede sono tornati, ogni volta, umilmente e sapientemente, ai piedi della Croce e davanti al Tabernacolo, per offrire tutto e ritrovare in Dio la sorgente e la meta di ogni loro azione. Con la forza della grazia si sono lanciati anche in imprese rischiose, facendosi presenza orante in ambienti ostili e indifferenti, mano generosa e spalla amica in contesti di degrado e di abbandono, testimonianza di pace e di riconciliazione in mezzo a scenari di guerra e di odio, pronti anche a subire le conseguenze di un agire controcorrente che li ha resi in Cristo «segno di contraddizione» (*Lc* 2, 34), a volte fino al martirio.

Papa Benedetto XVI ha scritto che «l'interpretazione della sacra Scrittura rimarrebbe incompiuta se non si mettesse in ascolto anche di chi ha vissuto veramente la Parola di Dio» (Esort. ap. postsin. *Verbum Domini*, 48); e noi vogliamo ricordare i fratelli e le sorelle che ci hanno preceduto come protagonisti di questa «tradizione profetica, in cui la Parola di Dio prende a servizio la vita stessa del profeta» (*ibid.*, 49). Lo facciamo soprattutto per raccogliergli il testimone.

Anche oggi, infatti, con la professione dei consigli evangelici e con i molteplici servizi di carità che offrite, voi siete chiamati a testimoniare, in una società dove fede e vita sembrano sempre più allontanarsi l'una dall'altra, in nome di una concezione falsa e riduttiva della persona, che Dio è presente nella storia come salvezza per tutti i popoli (cfr. *Lc* 2, 30-31). A testimoniare che il giovane, l'anziano, il povero, il malato, il carcerato, hanno pri-

ma di tutto il loro posto sacro sul suo Altare e nel suo Cuore, e che al tempo stesso ciascuno di loro è un santuario inviolabile della sua presenza, davanti al quale piegare le ginocchia per incontrarlo, adorarlo e glorificarlo.

Ne sono segno i numerosi "presidi di Vangelo" che molte vostre comunità mantengono nei contesti più vari e impegnativi, anche in mezzo ai conflitti. Non se ne vanno; non scappano; rimangono, spoglie di tutto, per essere richiamo, più eloquente di mille parole, alla sacralità inviolabile della vita nella sua più nuda essenzialità, facendosi eco, con la loro presenza — anche là dove tuonano le armi e dove sembrano prevalere la prepotenza, l'interesse e la violenza — delle parole di Gesù: «Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché [...] i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre» (*Mt* 18, 10).

E vorrei fermarmi, in proposito, sulla preghiera del vecchio Simeone, che tutti recitiamo ogni giorno: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza» (*Lc* 2, 29-30). La vita religiosa, infatti, col suo distacco sereno da tutto ciò che passa, insegna l'inseparabilità tra la cura più autentica per le realtà terrene e la speranza amorosa in quelle eterne, scelte già in questa vita come fine ultimo ed esclusivo, capace di illuminare tutto il resto. Simeone ha visto in Gesù la salvezza ed è libero davanti alla vita e alla morte. «Uomo giusto e pio» (*Lc* 2, 25), assieme ad Anna, che «non si allontanava mai dal Tempio» (*ibid.* v. 37), tiene fisso lo sguardo sui beni futuri.

Il Concilio Vaticano II ci ricorda che «la Chiesa [...] non avrà il suo compimento se non nella gloria celeste, quando verrà il tempo in cui [...] col genere umano anche tutto l'universo [...] troverà nel Cristo la sua definitiva perfezione» (CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 48). Anche questa profezia è affidata a voi, uomini e donne dai piedi ben piantati a terra, ma al tempo stesso «costantemente rivolti ai beni eterni» (Messale Romano, *Colletta della Solennità dell'Assunzione della B.V. Maria*). Cristo è morto e risorto per «liberare [...] quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita» (*Eb* 2, 15), e voi, impegnati a seguirlo più da vicino, partecipando al suo «annientamento» per vivere nel suo Spirito (cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Perfectae caritatis*, 28 ottobre 1965, 5), potete mostrare al mondo, nella libertà di chi ama e perdona senza misura, la via per superare i conflitti e seminare fraternità.

Care consacrate e cari consacrati, la Chiesa oggi ringrazia il Signore e voi per la vostra presenza, e vi incoraggia ad essere, là dove la Provvidenza vi invia, fermento di pace e segno di speranza. Affidiamo la vostra opera all'intercessione di Maria Santissima e di tutti i vostri santi Fondatori e Fondatrici, mentre sull'Altare rinnoviamo insieme l'offerta a Dio della nostra vita.



Testimoni radiosi della luce di Cristo

Tante piccole fiammelle per rischiarare il buio, così come il Signore illumina il mondo: è l'immagine che racchiude la celebrazione eucaristica presieduta da Leone XIV nel pomeriggio di ieri, lunedì 2 febbraio, festa della Presentazione del Signore e XXX Giornata mondiale della vita consacrata.

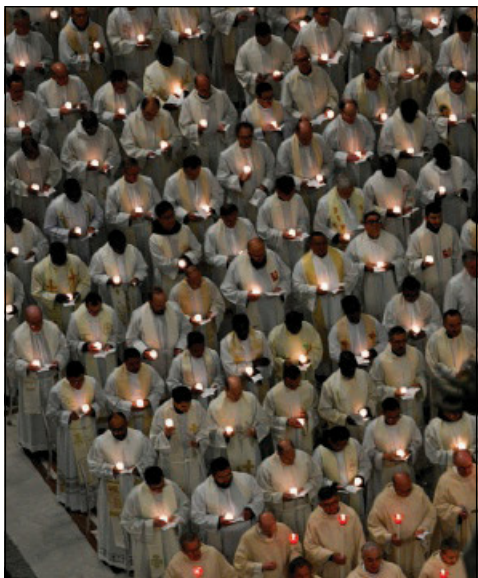
Nell'atrio della basilica Vaticana il Pontefice ha benedetto le candele accese, simbolo della «luce radiosa» di Cristo. Quindi, la lunga processione di concelebranti ha fatto il suo ingresso nel tempio, avvolto nella suombra e punteggiato solo dalle fiammelle custodite dai circa 5.500 presenti.

Tra loro, centinaia di religiosi e religiose che hanno fatto della propria vita una «scommessa» su Cristo, consacrando a Lui per seguirlo nel Vangelo. Uomini e donne — li ha definiti il Papa all'omelia — che rappresentano «presidi di Vangelo» in ambienti «ostili e indifferenti», «mano generosa e spalla amica in contesti di degrado e di abbandono», testimoni di pace e di riconciliazione tra «scenari di guerra e di odio», capaci di un agire controcorrente nella sequela di Cristo.

Raggiunto l'altare della Confessione, il vescovo di Roma lo ha incensato, insieme alla statua lignea della "More-

neta", la Vergine di Montserrat, posta accanto a esso e ornata di fiori bianchi e rosa. Nel 1963, l'effigie mariana fu donata a Paolo VI dall'allora presidente del Brasile, João Belchior Marques Goulart. Quindi, dopo il canto del *Gloria*, le candele sono state spente per lasciare spazio, gradualmente, all'illuminazione artificiale dell'intera basilica.

Alla liturgia della Parola, la prima lettura, in spagnolo, è stata tratta dal libro del profeta Malachia (3, 1-4), e il Salmo, intonato in italiano, è stato il



23, «Vieni, Signore, nel tuo tempio santo». In italiano anche il Vangelo proclamato dal diacono: la presentazione di Gesù al tempio narrata da Luca (2, 30, 32).

Dopo l'omelia del vescovo di Roma, è seguito un momento di riflessivo silenzio. Quindi, si è elevata in italiano la preghiera dei fedeli con intenzioni particolari per i consacrati, affinché siano «confermati nel santo servizio»; per quanti seguono Cristo «povero, casto e obbediente»; per i giovani, perché il Signore li guidi nella ricerca della Sua chiamata; per i poveri, gli indigenti, i profughi e gli esuli; per la pace, la fraternità e la giustizia, affinché siano rafforzate.

Insieme al Papa hanno concelebrato una ventina tra cardinali e presuli, nonché sacerdoti appartenenti a diversi ordini, congregazioni e istituti religiosi. Tra i porporati, Giovanni Battista Re, decano del Collegio; il salesiano Ángel Fernández Artime, pro-prefetto del Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, e Gérard Cyprien Lacroix, dell'Istituto secolare Pio X, arcivescovo metropolita di Qué-



bec, in Canada — questi ultimi due accostatisi all'altare al momento della preghiera eucaristica.

Tra i presenti, Raffaella Petrini, delle Suore francescane dell'Eucaristia, presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano; Simona Brambilla, missionaria della Consolata, Tiziana Merletti, delle Suore francescane dei poveri, e Carmen Ros Nortes, delle Suore di Nostra Signora della Consolazione, rispettivamente prefetta, segretario e sotto-segretario del Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, insieme con gli ufficiali.

Guidata dall'arcivescovo Diego Giovanni Ravelli, maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie, la liturgia è stata animata dal coro della Cappella Sistina, diretto da monsignor Marcos Pavan, e dal coro guida *Mater Ecclesiae*.

La pace si costruisce con la pace — Antologia

Salomone e la cecità degli intelligenti

BENEDETTO XVI A PAGINA IV



APPROFONDIMENTI DI CULTURA SOCIETÀ SCIENZE E ARTE

A colloquio con Maria Luisa Doglio

Far risuonare voci uscite dalla memoria

di FRANCESCA ROMANA
DE' ANGELIS

Di raffinata e profonda cultura Maria Luisa Doglio, sorriso amabile, voce gentile, un garbo di modi che traduce un garbo di cuore, è emerita di letteratura italiana all'Università di Torino. Tra le pagine dei suoi libri e nelle generazioni di allievi che ha seguito con dedizione e racchiusa la sua intensa e operosa vita. Studiosa attenta e illuminata, una penna di rara intensità ed eleganza, ha attraversato gran parte della nostra letteratura lasciando ovunque un segno profondo. Con la stessa appassionata cura ha restituito il profilo umano e intellettuale di tanti protagonisti della nostra storia letteraria — Dante, Petrarca, Tasso tra gli altri — e fatto uscire dal buio molte voci scivolte nel tempo fuori dalla memoria. Ha anche esplorato due continenti allora quasi sommersi, la scrittura delle donne, destinata anche grazie ai suoi studi a diventare tema privilegiato della riflessione critica e la letteratura religiosa, poco frequentata nonostante alcune voci autorevoli. Ha dedicato anche pagine preziose ai grandi Maestri del Novecento che ha conosciuto personalmente, una galleria di ritratti che è uno straordinario affresco di vita e di

cordo meraviglioso di una serata di tanti anni fa, quando con i miei genitori andai al Teatro alla Scala per assistere a un'edizione memorabile de *La Traviata* con la Callas, una straordinaria Violetta che racchiudeva tutte le sfumature della partitura verdiana, la direzione d'orchestra di Carlo Maria Giulini e la regia di Luchino Visconti. Quanto a mia madre le sono molto grata, tra le altre cose, di essersi trasferita con me a Torino nel 1966, dopo la morte di mio padre. Non ho conosciuto i nonni paterni ed ero legatissima al nonno mater-

Testi, tra i più importanti del Seicento, di cui aveva trovato a Modena molti inediti. Folena mi scrisse invitandomi ad andare a Padova per fissare un progetto di edizione nei laterziani *Scrittori d'Italia* da lui diretti. Andai a Padova e rimasi profondamente colpita dalla straordinaria umanità di Folena, dalla sua gentilezza innata, dalla sua affabilità e dall'attenzione autentica per i giovani studiosi. Dal 1962 al 1968, tra la fine d'agosto e la prima metà di settembre, passai ogni pomeriggio nel suo studio per rivedere con lui alcuni passi

trattato *Dell'eccellenza e dignità delle donne* pubblicato a Roma nel 1525, un testo mirato a difendere le donne dalle accuse di una consolidata tradizione letteraria, mi spinse a occuparmi della scrittura al femminile. A proposito del mio interesse per la scrittura epistolare voglio ricordare un testo latino del 1444, tra i più stampati tra Quattrocento e Seicento, un vero *best seller* di successo strepitoso, la *Storia di due amanti* di Enea Silvio Piccolomini, da me tradotto nel 1972, dove la vicenda d'amore tra i due protagonisti fino alla tragica morte di lei, tema archetipico del mito, della narrativa e del teatro viene innestato sul "genere" già codificato della lettera, come romanzo epistolare.

In anni più recenti ti sei dedicata maggiormente allo studio della letteratura religiosa.

Nel 1997 nacque per iniziativa di Franco Bolgiani la Fondazione Michele Pellegrino in onore e memoria di Michele Pellegrino docente di Storia del cristianesimo, arcivescovo di Torino e poi cardinale. Una figura davvero luminosa, un uomo di assoluta generosità, sempre aperto al dialogo e al confronto, in prima fila nel sostenere una Chiesa dentro la società civile e una visione della cultura come servizio. Per ricordare la ricchezza del suo insegnamento umano e accademico e continuare a far vivere il suo volontariato culturale fu istituita la Fondazione, con lo scopo di sostenere la ricerca storica e letteraria soprattutto dei giovani studiosi con borse di studio e pubblicazioni. Nascono proprio nell'ambito della Fondazione i volumi che ho curato con Carlo Delcoro sulla poesia religiosa dal Trecento al Novecento.

Quali sono i tuoi luoghi dell'anima?

La mia casa di Torino, in particolare il mio studio con tanti libri, ma considero luoghi del cuore le biblioteche e gli archivi, dove si incrociano realtà che hanno non solamente il segno del visibile, di ciò che noi oggi vediamo, ma anche le tracce della memoria di ciò che è avvenuto nel tempo e che noi abbiamo il dovere di conservare, restaurare, tutelare, tramandare. Le biblio-

Ha esplorato due continenti quasi sommersi, la scrittura delle donne, destinata anche grazie ai suoi studi a diventare tema privilegiato della riflessione critica, e la letteratura religiosa, poco frequentata

no. Ricordo la sua perdita, al tempo del liceo, come il primo grande dolore della mia vita.

Come avvenne la scelta della facoltà?

Mi attraeva architettura, ma non sapendo disegnare non la presi mai davvero in considerazione. Mi iscrissi a lettere, convintamente. Ho avuto un grande maestro, Giovanni Getto, e la

delle lettere. Folena leggeva la trascrizione dattiloscritta che gli spedivo per posta e ritornava su quelle lettere che più lo interessavano per i «minisaggi», i «santini», come li chiamava scherzosamente, allegati dal 1961 al 1972 a ogni volume degli *Scrittori d'Italia*. Nel 1967 uscirono i primi due volumi e l'anno successivo il terzo delle Lettere di Fulvio Testi che ne comprendono oltre duemila. Gli insegnamenti di Folena per me furono decisivi: la centralità del testo, l'interesse per gli scrittori "minori" ancora poco studiati e il largo spazio accordato agli inediti. Non solo. Devo a Folena anche la conoscenza di alcuni suoi allievi, i «folenotteri», così argutamente definiti da Aurelio Roncaglia, tra cui Pier Vincenzo Mengaldo, Lorenzo Renzi, Fernando Bandini, Antonio Daniele che divennero miei amici per sempre.

Ti sei dedicata anche ad autori un tempo celebri e poi perduti dalla memoria collettiva che hanno contribuito a segnare l'avvio per altri percorsi di studio.

Penso a Galeazzo Flavio Capra, segretario di Francesco II Sforza e diplomatico, tra i più illustri umanisti del suo tempo poi caduto nell'oblio. Il suo

Ricerca, passione, responsabilità

sono alcune delle parole che la studiosa ha letto più volte. E che ha trovato messe in pratica nella realtà di ricerca e di didattica, ma anche nella famiglia e nelle amicizie

pensiero. Quando scrive o racconta è come ritrovare per magia la voce del passato che non è mai un nostalgico sguardo all'indietro, ma è risalire con rigore alla spinta creativa e trovare solidi riferimenti per immaginare il futuro.

Il primo ricordo della tua vita?

La nostra casa ad Alessandria piena di libri. Un ambiente accogliente e caldo perché ricco di affetti.

Quali sono state per te le figure di riferimento nell'infanzia e nella giovinezza?

Ho avuto un rapporto bellissimo con i miei genitori. Sono figlia unica, nata dopo diversi anni di matrimonio e ho ricevuto, come le creature molto attese, tutte le attenzioni e tutto l'affetto che un figlio può desiderare. A mio padre in particolare devo l'amore per la musica e l'educazione musicale. Ho un ri-

tesi di laurea dedicata alle *Lettere* di Fulvio Testi fu il primo contatto con un genere letterario ancora relativamente inesplorato destinato a diventare per me un campo di ricerca privilegiato. Getto era un professore severo, distaccato, burbero, talvolta addirittura brusco con gli studenti. Solo quando si leggevano i suoi libri e le sue dispense si scopriva il valore straordinario dello studioso, la sua grandezza e la sua sensibilità interpretativa. Da lui ho imparato molte cose, anche come non deve essere un insegnante.

Lo studio delle lettere di Testi, diplomatico e poeta apprezzato da Leopardi, tra i maggiori esponenti della letteratura barocca, fu anche l'occasione per il tuo incontro con il grande linguista e filologo Gianfranco Folena.

Ho conosciuto Folena a fine 1961. Getto gli aveva parlato di una sua allieva che si era laureata con una tesi sull'epistolario di



Dante Gabriel Rossetti, «Mnemosyne» (1881)

teche e gli archivi sono ancora ricchissimi di tesori nascosti.

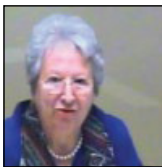
Quali emozioni accompagnano il ritrovamento di un testo inedito di un autore che si sta studiando?

Avevo provato un'emozione intensa quando, lavorando alla tesi di laurea, trovai all'Archivio di Stato di Modena un'intera parete a faldoni di manoscritti di lettere e relazioni di Testi. Emozione ogni volta ritornata nei successivi fortunati ritrovamenti di lettere inedite di Giovanni Pontano e di Baldassarre Castiglione, soprattutto dell'inedito trattato *Idea delle perfette imprese* di Emanuele Tesauro, l'autore che ho continuato a pubblicare e studiare sino a ieri. Ma l'emozione più profonda, direi fortissima, fu quando nel 1980 alla Biblioteca Reale di Torino ebbi tra le mani il manoscritto di Torquato Tasso, *Del Giudicio sovra la Gierusalemme da lui medesimo riformata*. Era agosto e passavo ogni giorno a leggere manoscritti di Carlo Emanuele I di Savoia, il principe poeta, quando una mattina l'allora Direttore della Biblioteca, che provvedeva lui stesso alla consegna dei manoscritti perché gran parte dei funzionari era in ferie, mi chiese di accompagnarlo. Per la prima volta vidi aprire la cassaforte e per caso mi cadde l'occhio sul ripiano inferiore dove sbalordita vidi il manoscritto di Tasso, una sorta di apologia della *Conquistata* e insieme quasi un tracciato se non un bilancio del-

la propria esperienza poetica.

Tra i tuoi libri, tutti preziosi, vorrei ricordare «Maestri. Un alfabeto di civiltà», che è un affresco della vita culturale del Novecento e insieme uno splendido elogio dell'amicizia.

Il libro è nato dal desiderio di trasmettere e condividere insegnamenti e ricordi di maestri a quanti, per ragioni anagrafiche, non hanno potuto conoscerli, ascoltarli, frequentarli. Nella compagine del libro i maestri si dispongono in ordine alfabetico, in numero di 14 come le 14 parole chiave che ne connotano le opere, pur nell'impronta assolutamente unica di ciascuno di loro. Ricerca, passione, attenzione, impegno, coerenza, rigore, responsabilità sono alcune delle parole che ho scelto. Parole non solo dette o scritte, che ho ascoltato e letto più volte e che ho trovato messe concretamente in atto nella realtà quotidiana di ricerca e di didattica, ma anche nella famiglia e nelle amicizie. Sono l'ultima delle mie due famiglie, la materna e la paterna. È un senso di solitudine che solo gli affetti dell'amicizia hanno saputo colmare. Invecchiare purtroppo vuol dire anche perdere molte persone care che sono state presenze importantissime. Nel ricordo del loro grande magistero, ripenso spesso alle parole di un altro maestro, tra i più incisivi nel mio lavoro di ricerca, Carlo Dionisotti: «Tutti noi studiosi moriremo con la penna in mano».



Maria Luisa Doglio, professoressa emerita di letteratura italiana nell'Università di Torino, fa parte della direzione della rivista «Lettere italiane», del Comitato Scientifico della Fondazione Michele Pellegrino e del Centro di Studi Tassiani e di numerosi Comitati nazionali per le edizioni dell'*opera omnia* di diversi autori. Tra i suoi libri più recenti ricordiamo *«Scrivere di sacro»*. *Forme di letteratura religiosa dal Duecento al Settecento* (2014), *Maestri. Un alfabeto di civiltà* (2021).

L'arte

A poppa e a prua

Ci sono cinque versioni (la quarta è andata perduta) de *L'isola dei morti*, a firma di Arnold Böcklin, realizzate tra il 1880 e il 1886. Non si sa quale fu lo spunto che indusse il pittore svizzero a prodigare le sue energie per questa composizione la quale lo aveva stregato: probabilmente è stata una visione onirica a

generare la tela, al cui centro s'impone un massiccio roccioso dalle pareti scoscese e caratterizzato dalla presenza di leoni di pietra e da camere sepolcrali. Spicca il contrasto fra l'orizzontalità delle rocce (che si aprono a semicerchio davanti allo sguardo dell'osservatore) e i manufatti sopracitati, i quali sono slanciati da una pronunciata verticalità che viene ripresa nel fitto bosco dei cipressi. L'artista — accogliendo la tradizionale interpretazione dei cipressi quale simbolo associato ai cimiteri e al lutto —

inserisce questi alberi in un impianto volumetrico solido e compatto, e li tratteggia lugubri e soverchianti. Li tinge quindi di verde scuro, colore che intensifica l'atmosfera rarefatta e silente. Il livido specchio d'acqua che circonda l'isola è così immobile da sembrare una lastra tombale. Su di esso scivola una piccola imbarcazione. A poppa è visibile un traghettatore, evocazione del Caronte

dantesco, mentre a prua si trova una figura ammantata di bianco: forse è un'anima. In risposta alle varie interpretazioni che i critici avevano offerto riguardo ai significati contenuti nel quadro, Böcklin affermò che *L'isola dei morti* era stata appositamente realizzata per «evocare stati d'animo diversi in funzione della visione della vita e della morte dell'osservatore coinvolto».



(gabriele nicolò)

quattro pagine



Pablo Picasso,
«Famiglia di saltinbanchi»
(1905, particolare)

In «Sette luci per il mondo» di Edoardo David Galliani

Non regole rigide ma chiavi interpretative

di GIULIA ALBERICO

Con uno stile discorsivo, ricco di citazioni e richiami alla religione ebraica, ma accessibile pienamente a tutti, con *Sette luci per il mondo* (Firenze, Giuntina, 2026, 92 pagine, euro 12) Edoardo David Galliani ci fa conoscere una realtà poco nota ma molto più diffusa di quanto si pensi, quella del Noachidismo. Un percorso

contrastato, sulle divergenze più o meno forti, ecco che il Noachidismo può essere vissuto come un percorso di unione, di affratellamento, di ricerca del bene e del giusto. I valori etici e religiosi donati all'umanità sono solo sette e Galliani li esamina uno per uno ma ribadisce che non sono un elenco catechistico, non vanno confusi con i 613 precetti della Torà. Con una immagine efficace definisce i sette valori noachidi

le Nazioni, come dice il Talmud. Il Talmud dice che il mondo poggia «su quel poco di bene che rimane» e la più piccola azione buona vale, lo confermano vari Rabbi. «Non occorre essere eroi o santi, ebrei o studiosi» per seguire i sette fondamenti etici universali: Non adorare idoli; Non bestemmiare; Non commettere omicidio; Non commettere immoralità sessuali; Non rubare; Non mangiare carne strappata a un animale vivo; Istituire i tribunali di giustizia. Di ognuno di questi precetti noachidi Galliani affronta una sapiente lettura e spiegazione ribadendone la validità etica universale, non solo alla luce della Torà ma più in generale dell'essere tutti, ma proprio tutti figli di Dio.

Siamo tutti figli di Dio, anche se non crediamo in una fede, in tutti c'è un seme di luce con cui si entra nel mondo e, forse senza saperlo, quella luce guida, porta a dare il bene e a cercare il buono. È un fratello, come in questi versi di David Maria Turoldo. «Fratello

Si tratta di un percorso spirituale — spiega l'autore, studioso dei testi sacri ebraici — diretto a far risplendere la fiammella divina che c'è in ogni persona umana

spirituale fatto non di regole rigide ma di indicazioni, di chiavi interpretative per far splendere la fiammella sacra e divina che è in ogni uomo.

Lui stesso, studioso dei sacri testi ebraici, confessa di essersi imbattuto casualmente (ma si chiede se esista il caso) nel percorso spirituale di persone appartenenti a nazioni, religioni, culture tra loro lontane che però seguono con passione i sette precetti di giustizia e bontà che Dio dopo il Diluvio, ha donato ai figli di Noé.

Prima ancora che si strutturassero le tre grandi religioni mono-teistiche, Dio ha indicato a tutta l'umanità sette punti su cui fondare il proprio cammino. Non ci fu un popolo eletto ma i principi furono donati come luci da seguire a tutti i popoli della terra. Dunque anche ai non ebrei.

In un tempo come l'attuale che pare poggi sulle divisioni, sui

come sette radici di un albero che, nei rami, porterà tante numerose regole e precetti. È importantissima la premessa che fa l'autore perché fondamentale per un approccio positivo e pensoso ai singoli punti.

In un tempo come l'attuale, che pare poggi sulle divisioni, sulle divergenze, più o meno forti, il Noachidismo può essere vissuto come un cammino di unione, di affratellamento e di ricerca del bene e del giusto

Dio ha creato l'uomo a sua immagine. Non un popolo o un singolo ma l'uomo inteso come Umanità. Dunque in ognuno c'è un potenziale di luce, di bene, di divino. Far emergere questa scintilla e coltivarla al di là di ogni differenza rende l'uomo Giusto tra

ateo, nobilmente *pensoso*, / alla ricerca di un Dio / che io non so darti, / attraversiamo insieme il deserto. // Di deserto in deserto andiamo oltre / la foresta delle fedi / liberi e nudi verso / il nudo essere / e là / dove la parola muore / abbia fine il nostro cammino».

Erika Fatland sulle rotte dell'impero perduto del Portogallo

L'eredità della «saudade»

di ALICIA LOPES ARAÚJO

Quando un impero scompare, cosa rimane? Per rispondere a questa domanda la scrittrice e antropologa norvegese Erika Fatland si è imbarcata in un viaggio durato circa due anni, seguendo le «tracce e le cicatrici» di quel piccolo regno periferico lusitano divenuto grazie alle grandi scoperte geografiche una potenza coloniale globale. *La via del mare. Sulle rotte dell'impero perduto del Portogallo* (Venezia, Marsilio, 2025, pagine 720 pagine, euro 26, traduzione di France-

della guerra civile, offrendo una delle immagini più riuscite del libro quando l'autrice attraversa le rovine del Grande Hotel di Beira che, con i suoi «ventunomila metri quadrati di ambizione», piscina olimpionica e suite di lusso, avrebbe dovuto incarnare il successo dello *Estado Novo*. Oggi invece questa struttura, diventata un rudere occupato da emarginati e senza fissa dimora, parla più di un manuale di storia.

Quando la rotta supera il Capo di Buona Speranza e imbocca l'Oceano Indiano, il volume cambia ritmo e diventa quasi un saggio narrativo. Fatland esplora luoghi

Quando un impero scompare, cosa rimane?

Per rispondere a questa domanda la scrittrice e antropologa norvegese si è imbarcata in un viaggio durato circa due anni, seguendo le «tracce e le cicatrici» di quel piccolo regno periferico lusitano divenuto grazie alle grandi scoperte geografiche una potenza coloniale globale. Il risultato è un racconto a metà fra reportage e saggio storico, è un mosaico di incontri e paesaggi che attraversa quattro continenti, tre oceani e ventinove Paesi

sco Peri) è il racconto di questo pellegrinaggio, a metà fra reportage e saggio storico, un mosaico di incontri e paesaggi che attraversa quattro continenti, tre oceani e ventinove Paesi, una ventina dei quali citati.

L'autrice sceglie di narrare la storia non attraverso le mappe politiche fatte di strade e di confini terrestri, ma seguendo la vera infrastruttura del Portogallo imperiale, ovvero la via d'acqua. Il periplo lusitano inizia però dalla città portuale spagnola Santander, perché oggi le principali rotte mercantili non prevedono scali in Portogallo. Lasciata l'Europa, scende lungo l'Africa occidentale. A Ceuta, enclave spagnola protesa verso il Marocco, osserva la frontiera più sorvegliata d'Europa, dove l'oceano diventa un muro presidiato da guardie e filo spinato, ma anche droni e barriere virtuali, pattugliate dall'intelligenza artificiale, per fermare gli adolescenti che sognano di raggiungere la *Península*. La scena ribalta così la retorica delle scoperte: «Enrico il Navigatore voleva l'Africa. Questi ragazzi vogliono l'Europa».

Dopo Ceuta le tappe africane si susseguono, alternando incanto e contrasto. Capo Verde, arcipelago di isole brulle e spazzate dal vento, diventa un ritratto poetico di un popolo costretto a migrare, «nessun altro Paese al mondo ha una diaspora così capillare», e di uno spazio di ibridazione forzata. Nei capitoli dedicati a Guinea Bissau e São Tomé, Fatland ripercorre le lotte per l'indipendenza, la figura carismatica di Amílcar Cabral e la brutalità del regime salazarista. In Angola, dove l'architettura scintillante stride con la povertà dei sobborghi, visita l'ex mercato degli schiavi di Luanda e basta un giovane attivista che si fa chiamare Hitler a ricordare quanto la simbologia coloniale possa ferire.

In Mozambico il racconto diventa un viaggio nei fantasmi del colonialismo e

dove il retaggio lusitano convive con tradizioni islamiche, indù o buddiste: Goa, Sri Lanka, Malacca, le Isole Banda e Timor Est.

A Goa e Malacca l'attenzione si sposta dall'oppressione alla fusione. Fatland elenca ciò che i portoghesi hanno lasciato: ricette come il *vindaloo*, chiese barocche, strumenti musicali, parole che resistono nelle



Cesária Évora

lingue locali. A Timor Est raccoglie testimonianze della lunga occupazione indonesiana e dell'abbandono internazionale. Ogni sosta è l'occasione per riflettere su un diverso volto dell'impero. Dai missionari ai mercanti, dai gesuiti agli avventurieri, dai militari agli schiavisti. Le pagine sul Giappone e su Macao ricordano invece come i portoghesi furono i primi europei a raggiungere la terra dei samurai.

Nel capitolo dedicato al Brasile, la scrittrice attraversa l'Amazzonia e le megalopoli di Rio de Janeiro e São Paulo, cercan-

In scena

Scarti, a partita finita

«La natura è finita» dice Hamm a Clov. Il mondo esterno non esiste più. Quando la vita vera è finita bisogna attorniarci di giocattoli, di oggetti senza senso a cui ci si aggrappa con furia. La cura diventa pretesa, la convivenza un inferno di nevrosi, un generatore incessante di reciproca persecuzione. Un testo desolato, terribile, *Finale di partita* di Samuel Beckett – diretto

da Gabriele Russo, in tournée dal novembre scorso – tragicomico grazie alla ricchezza espressiva degli attori, capaci di dare corpo e anima a infinite sfumature di senso, di calamitare l’attenzione degli spettatori con continue variazioni sul tema. Hamm non vede e non può muoversi, Clov è bloccato da una protesi alla gamba che gli impedisce di sedersi, Nell e Nagg sono ostaggio di un passato inaccessibile. Nel testo originale vivono dentro due bidoni della spazzatura, in questo allestimento

sono parcheggiati in una vecchia vasca da bagno, “scarti” troppo ingombranti che non si sa bene dove collocare. «L’intento – scrive Russo nelle note di regia – è quello di liberare Beckett dalla cornice dell’Assurdo e del “dopo la fine del mondo” per restituirlo a una realtà che ci appartiene. L’assurdo non è un genere: è una condizione quotidiana. Vive nella ripetizione dei gesti, nelle abitudini che ci tengono in vita, nella paura di cambiare posizione, di uscire, di restare soli». Da

antologia la scena in cui Michele di Mauro-Hamm toglie la maschera a ossigeno, emerge dalla sedia a rotelle e si alza in piedi, ingolfato nei vestiti da casa, e fissa il pubblico. «Voi, in cosa sperate?» ripete scrutando con calma le prime file. «In che cosa sperate, voi?». Davvero «oggi il mondo immobile di Beckett continua a vibrare» come ha scritto Alessio Piazza-Nagg all’indomani del debutto. (*silvia guidi*)

quattro pagine



Caravelle nel XV-XVII secolo, azulejos nei dintorni di Lisbona

do le tracce dell’«unione perfetta» tra il sangue portoghese, indigeno e africano; ricostruisce poi la fuga della corte portoghese a Rio e la nascita di un Nuovo Mondo, mettendo in scena il sincretismo del Can-domblé e la violenza delle *favelas*. Lungo il tragitto emergono le figure dimenticate di marinai e schiavi, esploratori e ribelli, santi e corsari.

Con la sua prosa limpida, coinvolgente e spesso ironica, Fatland non indulge in facili condanne né in nostalgie edulcorate,

Ogni tappa di questo fitto itinerario combina geografia, antropologia e aneddoti; l’ultima tappa è il ritorno in Portogallo, dove Fatland visita Lisbona come se fosse l’eco di città tropicali. Qui la *saudade* diventa la parola chiave per capire la memoria collettiva che accomuna. Essa condensa nostalgia, anelito, malinconia e rimpianto in un unico sentimento in traducibile che, come un filo rosso, unisce le tante rotte solcate dalle caravelle portoghesi tra il XV e il XVII secolo. Nei capitoli africani

Con la sua prosa limpida, coinvolgente e spesso ironica, Fatland non indulge in facili condanne né in nostalgie edulcorate, ma mostra come ogni luogo abbia elaborato il dominio lusitano in maniera diversa. In alcuni casi assorbendolo, in altri rifiutandolo, in altri ancora trasformandolo in qualcosa di inatteso. E quel mare, che ieri univa la madrepatria alle colonie, oggi separa e connette allo stesso tempo, facendo circolare merci e persone, ricchezze e nuove dipendenze

ma mostra come ogni luogo abbia elaborato il dominio lusitano in maniera diversa. In alcuni casi assorbendolo, in altri rifiutandolo, in altri ancora trasformandolo in qualcosa di inatteso. E quel mare, che ieri univa la madrepatria alle colonie, oggi separa e connette allo stesso tempo, facendo circolare merci e persone, ricchezze e nuove dipendenze.

assume la forma di *sodade*, quella capoverdiana cantata da Cesária Évora; nella parte americana si traduce nel malinconico *choro* brasiliano; nelle isole asiatiche si avverte come struggimento per un passato perduto. Alla fine del viaggio in questo mare, che non è sfondo ma trama, emerge che la vera eredità dell’impero è proprio questo lessico emotivo.



Le rovine del Grande Hotel di Beira in Mozambico

In «Una barca nel cielo», albo illustrato di Quentin Blake

Ponti di dialogo

Costruiti da 1.800 bambini da tutto il mondo

di SILVIA GUSMANO

«Già da piccoli possiamo imparare ad essere costruttori di ponti e cercare opportunità per aiutare l’altro». È questo l’invito che Papa Leone XIV ha rivolto ai piccoli incontrando, il 3 luglio 2025 nell’Aula Paolo VI, gli oltre 300 partecipanti all’Estate Ragazzi in Vaticano e i loro coetanei provenienti dall’Ucraina (ospitati dalla Cari-

zati da gente senza scrupoli, coinvolti in loschi giri, in fuga dalle guerre, bersagli di ferite e prepotenze. E lo faranno non una, ma tante e tante volte. L’arca volante diventa così un rifugio coraggioso, strampalato e riciclato per tutte le piccole vittime di conflitti, inquinamento, odi e violenze.

Non solo: quando le forze inizieranno ad affievolirsi (perché – come sappiamo – nella vita inevitabilmente succede), un’isola misteriosa e una strega gentile (nonostante il suo aspetto non proprio rassicurante) accoglieranno l’allegria brigata. Un’ottima zuppa di pesce permetterà così loro di ritrovare le energie e riprendere il volo.

L’arca che solca i cieli del mondo si rivela dunque un osservatorio fantastico e prezioso sul nostro quotidiano. Un osservatorio però – ci suggerisce l’albo – che ha senso solo se viene vissuto assieme. Aiutandosi reciprocamente.

Interessante dunque la collaborazione tra il celebre autore e i bambini, i cui nomi di battesimo compaiono nei risguardi a inizio e fine del libro. Ma se conosceremo

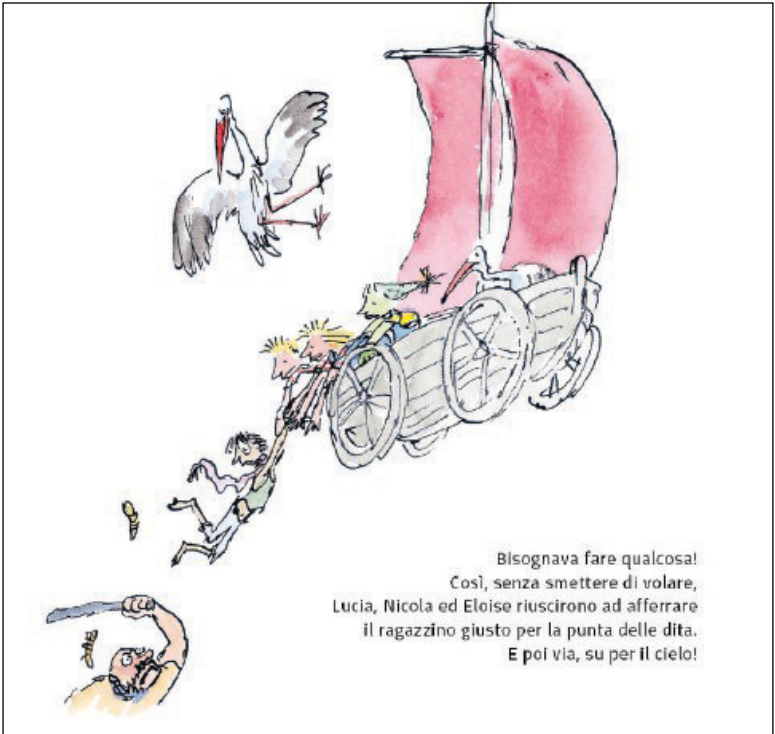
tas Italiana).

Le parole del Pontefice ci risuonano in mente, pagina dopo pagina, leggendo *Una barca nel cielo* (Padova, CameloZampa 2025, pagine 48, euro 19,90, traduzione di Luigi Berio), albo illustrato di Quentin Blake per piccolissimi lettori che racconta proprio una storia di ponti da costruire insieme. E di sfaccettate e dinamiche opportunità di aiuto.

Londra, Dublino, Lussemburgo, Oslo e Singapore: l’albo nasce dal dialogo tra 1800 bambini, coadiuvati dai loro insegnanti, provenienti da diversi Paesi, e Quentin Blake, l’apprezzatissimo disegnatore, illustratore e scrittore britannico che ha segnato – innanzitutto con il suo inconfondibile tratto – l’immaginario di diverse generazioni. In questo caso l’incontro e il confronto di idee, suggerimenti e sguardi tra gli alunni e sir Blake ha dato vita a un dialogo – e a una storia – veramente ricca: si parla, infatti, di accoglienza e di solidarietà, di umanesimo e di resilienza, d’inclusione e d’inventiva, di coraggio, discriminazioni, ecologia e spirito d’iniziativa. Soprattutto, però, si parla di guerra (che non è né un temporale, «e nemmeno una tempesta») e di pace (incarnata da questa «meravigliosa barca nel cielo»).

Sulla spiaggia due bambini, Lucia e Nicola, trovano i resti di una vecchia imbarcazione e decidono di ricostruirla. Ricomponendola, scoprono però che non si tratta di una barca qualunque: quella che hanno ora dinanzi, infatti, è magica perché capace di volare.

Inizia così un’avventura intorno al mondo, durante la quale Lucia e Nicola potranno accogliere e mettere in salvo tanti bambini vittime di soprusi, stereotipi e ingiustizie; bambini sfruttati e schiaviz-



Una delle tavole del libro

i tantissimi e diversi autori, non sapremo però il finale della storia. Quello, infatti, Quentin Blake e i suoi ragazzi lo affidano ai piccoli lettori che verranno.

«E fu così che, una mattina di sole,

Lucia e Nicola ricostruiscono una vecchia imbarcazione dove accoglieranno, mettendoli in salvo, tanti coetanei vittime di soprusi, di stereotipi e di ingiustizie

quando Evelina fu di nuovo in grado di volare, si vide una meravigliosa barca nel cielo. Quello che successe dopo, dovete solo provare a immaginarlo! Il cielo e la terra sono così grandi».

Per i più giovani

Q

quattro pagine

Lungimiranza inquietante. Sono i primi anni Trenta quando Agatha Christie scrive uno dei suoi gialli meno noti ma (a volte succede) più belli, *Black Coffee* («Caffè nero»). All'inizio del racconto viene descritta la mattinata condotta – all'insegna di una fastidiosa noia in mancanza di casi di omicidio in cui impegnare le proprie «cellule grigie» – da Hercule Poirot. Dopo aver fatto colazione con la consueta brioche e il consueto cioccolato caldo, l'investigatore belga (e non francese!) si dedica a un'altra attività che è a fondamento della sua routine, la ponderata lettura del «Times». Quando arriva alle notizie di politica

MINIMALIA

Poirot, Hitler e il «Times»

internazionale è colto da un sentimento di depressione, indotta da quanto di brutto accade – anche questo elemento fa parte della consuetudine – nelle varie parti del mondo. Tradendo il senso di un acuto lamento, nella consapevolezza che il peggio sarebbe dovuto ancora venire, Agatha Christie scrive: *That terrible Hitler had turned the German Courts into branches of the Nazi party* («Quel terribile Hitler aveva trasformato i tribunali della Germania in rami del partito nazista»). Letta la notizia Poirot, dolente, sospira. I posteri sanno come poi è andata a finire. Tuttavia sembra che gli stessi posteri, a quasi un secolo di distanza, non abbiano compreso fino in fondo, o non compreso affatto, le



possibili, letali conseguenze legate a derive di potere ed egemonie imperialiste, oggi di pressante attualità. Derive ed egemonie che portano a chi se ne fa esecrando paladino a gestire la giustizia (e i tribunali) infrangendo le regole per salvaguardare interessi personali e per soddisfare la sete di vendetta. Chiamiamola pure ironia della sorte, ma fra tutti i giornali del mondo che denunciano questo perverso scenario c'è anche – e non poteva essere altrimenti – il «Times». Poirot aveva dovuto sfogliare alcune pagine del «Times» prima di arrivare alla notizia di Hitler. Nel «Times» del 2025 e del 2026 certe notizie affini si trovano, ogni giorno, a partire – doverosamente – dalla prima pagina.

di Gabriele Nicolò

La pace si costruisce con la pace – Antologia

Salomone e la cecità degli intelligenti

di BENEDETTO XVI

Cari amici, esiste in Germania, ma mi sembra anche in altre culture, una favola secondo la quale a un uomo e a una donna era stato concesso di esprimere tre desideri, che si sarebbero subito adempiuti. Quale possibilità! La vita può cominciare di nuovo, la vita felice che adesso sembra possibile!

I due naturalmente iniziano a discutere su che cosa vogliono, qual è la priorità, quale desiderio esprimere. E nella discussione si arrabbiano, esprimono desideri assurdi che subito vengono adempiuti. Alla fine rimane solo, come terzo desiderio, quello di annullare i due primi, e così alla fine tutto era stato vano, e non rimaneva niente; il grande momento della vita era stato perduto, non avevano saputo trovare il bene essenziale per la vita. Che cosa avremmo da dire noi? Quale sarebbe la nostra priorità? Non a caso, la prima lettura di oggi ci racconta che a Salomone, realmente, è stato concesso dal Signore, all'inizio del suo regno, di esprimere un suo desiderio che si sarebbe adempiuto.

Che cosa dirà questo giovane re? Dio stesso, conoscendo il cuore dell'uomo, si aspetta che potrebbe chiedere ricchezza, salute, una lunga vita, successo con la salute, la morte dei nemici... Sono i desideri che si impongono a un giovane politico.

Ma, niente di tutto questo! Salomone chiede di avere un cuore docile, che vuol dire un cuore saggio, in-



Maestro de Becerril, «Re Salomone» (circa 1525, particolare)

Bene in persona, per Dio.

Tutto il nostro futuro dipende da questa rinascita del senso per Dio, altrimenti tutte le altre cose – ric-

Dal tempo della mia infanzia, ricordo del fenomeno strano per cui moltissimi intellettuali, persone intelligenti, anche oneste, non erano in grado di capire la malizia del nazismo. Con tutta la loro intelligenza non erano capaci di sentire la voce dell'Anticristo nella voce di Hitler. Invece i semplici, che non avevano grande formazione intellettuale avevano questo senso infallibile di capire che quello era il male

telligente, con il dono del discernimento.

Dio lo loda perché realmente ha fatto la scelta fondamentale: l'essenziale è il cuore docile, che dà anche il discernimento, soprattutto per il

politico – di questo si tratta – anche a vantaggio degli altri.

«Cuore docile», nel testo ebraico si dovrebbe tradurre verbalmente «cuore capace di ascoltare», cioè sensibilità per la verità, per il bene, sensibilità per Dio, capacità di percepire la Parola di Dio, la volontà di Dio.

In realtà, sappiamo che l'uomo può percepire solo determinate cose. Ci sono toni del suono, oltre la nostra scala, che noi non sentiamo, invece altri animali li sentono; ci sono colori che noi non vediamo, che non sono nella nostra scala.

Non percepiamo tutto l'universo, ma il grande dono dell'uomo, come immagine di Dio, è la capacità di percepire la realtà di Dio, di conoscere Dio, di avvicinarsi a Dio. Questo lo fa «uomo», lo rende grande, gli dimostra la strada da prendere nella vita: un cuore docile, la sensibilità per Dio.

Sembra proprio questo il grande pericolo del nostro tempo: che possa cambiare la scala di quanto siamo capaci di percepire. Sentiamo sempre con maggiore profondità ed

esattezza le realtà fisiche, biologiche, le realtà aperte alla scienza naturale, ma il senso per Dio sembra quasi morire, cresce l'incapacità di percepire Dio, come se non fosse nella scala di quanto l'uomo può percepire.

Questo sarebbe un pericolo mortale, perché così l'uomo non perce-

Sembra questo il grande pericolo del nostro tempo: che possa cambiare la scala di quanto siamo capaci di percepire. Sentiamo le realtà fisiche e biologiche, la scienza naturale. Ma cresce l'incapacità di percepire Dio

pisce più l'essenziale, dal quale dipende tutta la sua vita. Perciò, con Salomone, la nostra preghiera, da cristiani, l'urgenza in questo momento, dovrebbe essere proprio che rinasca il senso per Dio, la capacità di percepire la realtà di Dio, la capacità per la Verità, per il Bene e per il

chezze, successo, salute – sono senza valore.

Dal tempo della mia infanzia, della mia gioventù, mi ricordo del fenomeno strano per cui molti, moltissimi intellettuali, persone intelligenti, anche oneste, non erano in grado di capire la malizia del nazismo.


Con tutta la loro intelligenza – avevano ragioni per tutto, discutendo sempre pro e contro – non arrivavano alla diagnosi, non erano capaci di sentire la voce dell'Anticristo nella voce di Hitler.

Invece i semplici, che non avevano grande formazione intellettuale, non erano considerati molto intelligenti, avevano questo senso infallibile di capire che quello era il male. Avevano il cuore docile, avevano il cuore aperto per la Verità, per il Bene, perché avevano la luce di Dio, la luce di Cristo.

E così la nostra preghiera perché rinasca il senso per Dio dev'essere preghiera perché rinasca, si rinnovi la capacità di discernimento, di vedere nella luce di Dio che cosa è bene e che cosa è male.

i

Pubblichiamo uno stralcio tratto dal libro «Dio è la vera realtà». Omelie inedite 2005-2017. *Tempo ordinario* (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2025, pagine 446, euro 25) in cui sono raccolte le omelie festive mai pubblicate di Benedetto XVI, pronunciate dal 2005 al 2017. Il brano scelto è tratto dal capitolo intitolato *Il dono del «cuore docile»: percepire il vero Bene* che contiene l'omelia pronunciata il 24 luglio 2011, XVII Domenica del Tempo ordinario, durante una messa celebrata nella Cappella privata, a Castel Gandolfo. C'è bisogno di «sale e luce», sottolinea Ratzinger nell'omelia pronunciata il 9 febbraio 2014 nella Cappella privata del Monastero Mater Ecclesiae. E di santità, perché i santi, «come dice san Pietro, sono le luci nel cielo oscuro della storia, ci mostrano la luce, risplendono della vera luce, quella di Cristo. E c'è la falsificazione del sistema di Hitler, o Stalin, fino a Pol Pot; quei sistemi atei hanno dimostrato che i mondi senza Dio sono falsificati. E non solo i sistemi violenti, atei, ma anche questo nostro mondo positivista, con la sua negazione della certezza dei valori, dove valgono solo le leggi del mercato, dove si può calcolare tutto, anche questo mondo si distrugge, si autodistrugge, si falsifica in un modo più sottile, ma non meno reale e pericoloso». (silvia guidi)



In Vaticano l'incontro di Leone XIV con una vittima di abusi

«Il Papa ha compreso il mio dolore»

di SALVATORE CERNUZIO

«Non era colpa mia, ma colpa degli altri». David Ryan racconta di aver impiegato quarant'anni per arrivare a questa consapevolezza e cioè che quegli abusi che lui e suo fratello Mark — ora defunto — avevano subito da bambini nel Blackrock College, gestito dai Missionari dello Spirito Santo (Spiritani) a Dublino, non fossero loro responsabilità.

Quattro decenni per riconciliarsi con la sua storia, la sua vita, con la sofferenza sua e della sua famiglia. Ora, come un balsamo su queste ferite, sono arrivate le parole di Leone XIV che ieri, 2 febbraio, ha ricevuto privatamente l'uomo in Vaticano. Parole di empatia, di vicinanza e di scuse per lui, per il fratello e per tutte le vittime di abusi nella Chiesa cattolica in Irlanda.

Ryan non trattiene l'emozione mentre racconta ai media, a margine dell'udienza, ciò che ha vissuto in Vaticano: «Che esperienza! Non la dimenticherò mai, mai, mai». David definisce il Pontefice «un uomo adorabile», sincero, empatico: «Ha capito il mio dolore. Anche se non lo ha vissuto, a quanto dolore abbiamo patito io e la mia famiglia». Lui, la sua famiglia e tutti «gli altri sopravvissuti che non si sono ancora fatti avanti». Questa è la speranza che il Papa ha condiviso con Ryan: «Ha detto che spera che altre persone si facciano avanti e ne parlino. Questo è ciò che voglio, che altre persone si facciano avanti».

È una battaglia che David e Mark hanno portato avanti per anni per tutti i sopravvissuti del Blackrock College e della scu-



la primaria Willow Park, dove circa 350 persone hanno denunciato abusi — avvenuti tra quelle mura e in altri istituti formativi gestiti sempre dagli Spiritani — da parte di religiosi e personale laico. Fatti sui quali indaga una Commissione d'inchiesta formale, istituita dal governo irlandese nel settembre del 2024.

«Mi ci sono voluti quarant'anni per capire che non era colpa mia, ma colpa loro. Ci siamo impegnati molto», spiega Ryan. Al Papa ha raccontato tutto questo: «Gli ho parlato degli abusi... Gli ho chiesto perché questi preti lo fanno ancora». E da Leone XIV assicura di aver percepito «la sua empatia per i sopravvissuti, per la mia famiglia e i miei amici più cari, gli è dispiaciuto. So che era sincero, è stato gentile e ha fatto molti respiri profondi prima di rispondere a una domanda... Ma è stato bravo, davvero bravo. Sono molto felice». Lo sarebbe stato anche Mark,

scomparso nel 2023 a 62 anni, per un sospetto attacco cardiaco: «Mark sarebbe così orgoglioso di quello che abbiamo fatto».

A Leone XIV l'ospite irlandese ha mostrato una foto che lo ritrae insieme al fratello, scattata nel dicembre 2022, e ha donato una spilla raffigurante la croce di santa Brigida, patrona dell'Irlanda e la cui memoria liturgica ricorre il 1° febbraio. All'udienza ha preso parte, solo negli ultimi minuti, anche Deirdre Kenny, attivista di *One In Four*, gruppo di supporto delle vittime di abusi, tra i principali punti di riferimento sul campo nel Paese.

Non è la prima volta che Leone XIV riceve vittime di abusi. Nell'ottobre 2025, il Pontefice aveva dato udienza in Vaticano a sei membri del consiglio direttivo di *ECA Global*, associazione internazionale per i diritti umani che lotta per un maggiore sostegno e per i risarcimenti a chi ha subito abusi e chiede maggiore impegno e collaborazione alla Chiesa cattolica.

A novembre, poi, aveva incontrato 15 persone provenienti dal Belgio, vittime di abusi da parte di membri del clero, quando erano minori. Momenti per restituire vicinanza e consolazione a queste persone. Perché, come il Papa stesso ha affermato nel recente Concistoro straordinario, è «uno scandalo» quando coloro che hanno subito abusi non si sentono accolti e accompagnati nella Chiesa.

Una riflessione sul messaggio pontificio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali

L'uomo e l'Intelligenza Artificiale una sfida educativa

di ANTONIO ARCIDIACONO*

Se i sistemi di navigazione GPS hanno gradualmente atrofizzato il nostro istinto naturale per l'orientamento fisico, oggi l'Intelligenza Artificiale (IA) presenta un rischio più profondo: quello di sostituirsi alla nostra capacità umana di ragionare autonomamente, minando lo sviluppo di competenze fondamentali come il pensiero logico, la comunicazione, la lettura e la scrittura. Come scrive Papa Leone nel recente Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali: «Tutto ciò può logorare ulteriormente la nostra capacità di pensare in modo analitico e creativo, di comprendere i significati, di distinguere tra sintassi e semantica». È imperativo agire oggi per limitare l'impatto negativo, non si tratta solo di insegnare ai bambini e agli adulti, come usare l'IA, ma soprattutto di insegnare a non farsi usare dall'IA. L'obiettivo è creare pensatori, non ripetitori. Creatori e non consumatori.

Per servire i cittadini e proteggere i nostri valori democratici, dobbiamo sostenere la crescita educativa delle nuove generazioni fornendo loro molteplici fonti di informazione affidabili, stimolandone il pensiero critico. È necessario unire le forze per creare un nuovo ecosistema che mantenga l'uomo al centro e l'IA come strumento. L'alfabetizzazione IA dovrà iniziare dall'«età della curiosità» (7-11 anni), sviluppando la capacità di analizzare e criticare le informazioni; anche i genitori dovranno essere coinvolti, nutrendo una nuova generazione di pensatori autonomi, costruttori del proprio futuro.

Così come un giovane che avrà appreso a suonare uno strumento saprà meglio apprezzare il valore e la qualità di un'interpretazione musicale, allo stesso modo dobbiamo stimolare i giovani, insieme agli insegnanti, a formulare la loro visione creando contenuti propri, esplorando temi sociali, scientifici, storici e filosofici, pubblicandoli attraverso piattaforme collaborative, favorendo un ambiente di apprendimento partecipativo dove altri studenti possano interagire. Sapranno così apprezzare, con spirito critico, le informazioni che li bombardano e sviluppare il proprio punto di vista indipendente.

L'IA può essere usata per creare processi che facilitino la generazione e la valutazione delle idee, ridurre il tempo necessario per l'esplorazione, generando più alternative a una prima intuizione, chiedendo costantemente «C'è un altro modo?» e individuando difetti, rischi e assunzioni nascoste. Attraverso cicli di generazione, critica e miglioramento, la maggior parte delle idee sarà scartata. Le poche idee che sopravviveranno saranno più solide, realistiche, quelle che vale probabilmente la pena perseguire.

La necessaria protezione legata alle interdizioni legali è condizione necessaria ma non sufficiente a difenderci dallo sviluppo esponenziale dell'IA e dei suoi prodotti. Dobbiamo imparare ad usare l'Intelligenza Artificiale per valorizzare il nostro ruolo nella società e le nostre capacità umane nel dialogo, nell'apprendimento e nello sviluppo di culture comuni, creando comunità intorno a idee condivise.

Un altro rischio che merita attenzione si trova nel *cyber-razzismo*: l'esclusione sistematica di culture, lingue e prospettive non *mainstream* dai dataset che alimentano gli algoritmi. L'IA rischia di marginalizzare ulteriormente comunità già vulnerabili, di fatto «cancellandole» dal mondo online, compromettendo la pluralità culturale. I *chatbot* sostituiranno in buona parte e nel tempo le fonti di informazione tradizionali, con «personalità virtuali»: saranno i nostri nuovi interlocutori quotidiani. Ogni cittadino potrà avere un tutor, un assistente personale: il rischio è di essere nuovamente dominati da pochi grandi attori come succede con i *social networks*.

Solo sfruttando le stesse tecnologie IA e combinando intelligentemente le nostre forze possiamo difendere la nostra cultura e qualità di vita democratica. Dobbiamo privilegiare i vantaggi umani nativi, combinando mondo fisico e digitale. Ancora con Papa Leone, sempre nel messaggio ai comunicatori, la questione principale è: «Cosa possiamo e potremo fare noi, crescendo in umanità e conoscenza, con un uso sapiente di strumenti così potenti a nostro servizio».

I cittadini, partendo dalle nuove generazioni, necessitano di fonti diversificate d'informazione, di rafforzare le proprie capacità analitiche scientifiche, di sviluppare lo spirito creativo e di capacità per interpretare e difendersi da prospettive distorte. Per sostenere democrazia e libertà, dobbiamo stimolare i cittadini coinvolgendoli in un processo d'educazione continua, rendendoli attori più consapevoli. Questo richiede la costruzione di competenze in tutta la popolazione, stimolandone lo spirito critico.

L'IA rappresenta sicuramente un'opportunità. La chiave sta nell'educare le generazioni presenti e future a utilizzarla come strumento di potenziamento delle capacità umane, non come sostituto del pensiero critico. Solo così potremo preservare la nostra umanità, i nostri valori democratici, la nostra libertà e la nostra autonomia intellettuale.

**Direttore per la Tecnologia e l'Innovazione della "European Broadcasting Union"*

Medaglia per il primo anno di pontificato di Sua Santità Leone XIV



A far data dal 5 febbraio 2026, sarà disponibile presso l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica dello Stato della Città del Vaticano la medaglia del primo anno di Pontificato di Sua Santità Leone XIV, la quale avrà le seguenti caratteristiche.

Sul dritto: Al centro lo stemma del Santo Padre, contornato dalla scritta LEO XIV PONTIFEX MAXIMVS ANNO I.

Sul bordo: La scritta E CIVITATE VATICANA ed il numero della medaglia.

Sul verso: Scena del Concilio di Nicea nel momento in cui S. Nicola stringe in mano una pietra da cui fuoriescono acqua, fuoco e aria, dimostrando agli astanti l'onnipresenza dello Spirito Santo. Sul fondo il Cristo Pantocratore ed intorno la dicitura «TV, PATER, IN ME ET EGO IN TE, VT MVNDVS CREDAT» CONC. NICEANVM 325-2025 A.D.

La medaglia è opera di Amalia Mistichelli.

Ogni esemplare è accompagnato da un certificato di garanzia, numerato, con timbro a secco della Segreteria di Stato e della Ditta AVS Manifattura Metalli S.r.l.

I pezzi sono conati in quantitativo non superiore a quello indicato di seguito: tritici n. 30, oro n. 30, argento n. 1.500; bronzo n. 3.000.

Quinta udienza del processo di appello per la gestione dei fondi della Santa Sede

Dopo 120 giorni ha riaperto i battenti il processo d'appello per la gestione dei fondi della Santa Sede. Quinta udienza, stamane, 3 febbraio, nell'aula del Tribunale vaticano con al centro le eccezioni degli avvocati difensori focalizzatesi sulla «inefficacia» dei quattro *Rescripta* di Papa Francesco, i provvedimenti che hanno ampliato i poteri del promotore di Giustizia per le indagini. Parlando di «lesione del giusto processo», gli avvocati hanno eccepito alla Corte d'appello, presieduta dall'arcivescovo Alejandro Arellano Cedillo, la validità di tali atti sui quali si basa gran parte dell'impianto accusatorio. Dai legali anche l'affermazione della «radicale nullità» del procedimento giudiziario, a motivo del mancato deposito della totalità degli atti da parte del promotore di Giustizia. Cosa che, secondo i difensori, avrebbe portato alla violazione dell'obbligo di imparzialità. Dopo l'astensione presentata dal promotore Alessandro Diddi il 12 gennaio, l'accusa è rappresentata dal promotore aggiunto Roberto Zannotti.

Presentata la VI edizione del premio internazionale «Francesco d'Assisi e Carlo Acutis»

Per una economia di fraternità

di DANIELE PICCINI

Da un lato valorizzare progetti economici proposti da comunità che vivono nelle periferie dal mondo. Dall'altro offrire l'esempio di un modello produttivo basato sulla cooperazione e alternativo a quello dominante, che sfrutta persone e risorse del Creato. È il duplice obiettivo del Premio internazionale «Francesco d'Assisi e Carlo Acutis per un'economia di fraternità», promosso dalla Fondazione Santuario della Spogliazione della diocesi di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino. La sesta edizione del Premio è stata presentata stamane, 3 febbraio, a Roma, nella Sala Marconi di Palazzo Pio.

«Oggi abbiamo bisogno di guardare il mondo con gli occhi di san Francesco e san

Carlo Acutis — ha detto il cardinale Lazarus You Heung-sik, prefetto del Dicastero per il Clero —. In questo nostro tempo, vediamo troppa discordia e ferite, ma noi vogliamo essere un piccolo lievito di fraternità».

Monsignor Domenico Sorrentino, amministratore apostolico della diocesi originaria del santo Poverello, ha spiegato l'idea originaria del Premio: «Nel 2013 Papa Francesco venne ad Assisi a visitare il Santuario della Spogliazione. Il Pontefice era rattistato a causa di un drammatico naufragio di migranti. Così pensai di offrire un segno concreto per una nuova economia ispirata ai santi Francesco d'Assisi e Carlo Acutis, perché entrambi si sono messi nei panni dei poveri». Dal canto suo, padre Giulio Albanese, direttore degli Uffici per le Comunicazioni sociali e per la Coopera-

zione missionaria tra le Chiese del Vicariato di Roma, ha sottolineato l'importanza di «rilanciare l'idea della cooperazione», soprattutto «in un mondo in cui dominano imperi che impongono le loro regole».

Il riconoscimento va, in particolare, a progetti sviluppati negli angoli più nascosti del mondo e, come ha spiegato Martina Giacomel, ufficiale del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, si basa sul criterio di «favorire soprattutto l'iniziativa dei giovani».

L'obiettivo non è dunque «assistenzialistico, ma generativo» ha concluso monsignor Anthony Figueiredo, coordinatore del Premio, sottolineando le adesioni in crescita: negli ultimi quattro anni, si è passati da trenta a sessanta progetti, provenienti da ben cinquanta Paesi.

Ripresi i bombardamenti russi sulle infrastrutture energetiche

CONTINUA DA PAGINA 1

nel pieno dell'inverno, con temperature che hanno raggiunto i -25 gradi. I raid russi hanno infatti costretto a svuotare le tubature del sistema di riscaldamento, lasciando migliaia di abitazioni senza calore.

A Kharkiv, nel nord-est, il sindaco, Igor Terekhov, ha parlato di bombardamenti durati oltre tre ore, spiegando che le forze russe hanno colpito in modo mirato le infrastrutture energetiche. Fonti locali parlano di almeno due vittime civili. Bombardamenti sono stati segnalati anche nella regione di Dnipro, mentre la difesa aerea è entrata in azione nella vicina Zaporizhzhia.

Gli attacchi russi, soprattutto sulla capitale, segnano la conclusione del breve cessate-il-fuoco annunciato dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump lo scorso 29 gennaio per l'ondata di gelo sull'Ucraina, in base al quale Mosca aveva accettato di sospendere temporaneamente gli attacchi alle infrastrutture energetiche critiche.

Dopo gli ultimi raid, e alla vigilia della ripresa dei colloqui trilaterali di Abu Dhabi, il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha dichiarato che Mosca preferisce condurre nuovi attacchi piuttosto che affidarsi ai colloqui di pace. «Approfittare dei giorni più freddi dell'inverno per terrorizzare la gente è più importante per la Russia che affidarsi alla diplomazia», ha



precisato dopo avere incontrato la delegazione di Kyiv in partenza per gli Emirati Arabi Uniti dove domani dovrebbero riprendere i negoziati con gli emissari della Federazione Russa e degli Stati Uniti.

Il presidente ha spiegato sui canali social di avere «approvato i quadri per i colloqui e definito i compiti specifici», aggiungendo che «la delegazione ucraina terrà anche incontri bilaterali con la parte americana». Zelensky ha aggiunto che «l'Ucraina è pronta a compiere passi concreti per raggiungere una pace dignitosa e duratura. «Mi aspetto che la parte americana continuerà a essere decisiva nel garantire le condizioni necessarie per il dialogo – ha concluso Zelensky –. La guerra deve finire». Il Cremlino continua invece a ripetere di non

essere disposto ad adottare misure temporanee per fermare le ostilità.

In vista dei colloqui di Abu Dhabi, a cui l'Europa non è chiamata a partecipare, il presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha sentito Zelensky. «Stiamo avanzando verso un quadro di prosperità unico e comune con l'Ucraina e i nostri partner statunitensi», ha sottolineato von der Leyen, ribadendo inoltre la volontà dell'Ue di presentare «presto il ventesimo pacchetto di sanzioni».

In attesa della ripresa del negoziato a tre, Zelensky ospiterà oggi nella capitale il segretario generale della Nato, Mark Rutte, che dovrebbe intervenire alla Rada, il Parlamento ucraino. Lo riporta «Ukrainska Pravda», citando alcuni deputati locali.

Il presidente Mattarella rilancia la tregua olimpica Dai Giochi una speranza per la pace

«Chiediamo – con ostinata determinazione – che la tregua olimpica venga ovunque rispettata. Che la forza disarmata dello sport faccia tacere le armi. Che la forza disarmata dello sport faccia tacere le armi». Lo ha detto il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, inaugurando, lunedì 2, a Milano la 145ª sessione del Comitato olimpico internazionale, nella cornice del Teatro alla Scala. I Giochi invernali di Milano-Cortina prenderanno il via venerdì 6 con la cerimonia inaugurale.

Leone XIV, all'Angelus del 1º febbraio, ha rilanciato il valore della tregua olimpica, auspicando «che quanti hanno a cuore la pace tra i popoli, e sono posti in autorità, sappiano compiere in questa occasione gesti concreti di distensione e di dialogo».

Per Mattarella «lo sport è incontro in pace: testimonia fraternità nella lealtà della competizione con altri». Esattamente «il contrario di un mondo dove prevalgono barriere e incommunicabilità. Si contrappone alla violenza che, da chiunque praticata, genera altra violenza, calpesta la dignità umana, opprime i popoli e ne fa arretrare la qualità di vita».

Le Olimpiadi, ha proseguito il presidente della Repubblica italiana, «sono un grande evento globale che lancia un messaggio al nostro tempo così difficile. Le guerre, le lacerazioni alla serenità della vita internazionale, gli squilibri, le sofferenze recano oscurità e feriscono le coscienze dei popoli». Lo sport «accoglie, produce

gioia, passione, speranza. È rispetto per l'altro. Sfida ai propri limiti: è libertà di progredire».

I Giochi, dunque, «sono uno strumento coinvolgente per invocare pace e comprensione reciproca. Da Milano e Cortina, da Bormio, da Livigno, da Anterselva, dalla Val di Fiemme, da Verona – che ospiterà la cerimonia di apertura delle Paralimpiadi – lo sport si proporrà come veicolo di questa speranza. Speranza che accomuna i popoli di tutti i continenti».

Kirsty Coventry, presidente del Comitato olimpico internazionale, ha



rilanciato l'impegno per la tregua proposta dalle Nazioni Unite per i Giochi e, sempre ieri, nel Villaggio olimpico ha inaugurato il cosiddetto «muro della tregua olimpica»: gli atleti potranno mettere la loro firma «per la pace». E nella basilica di San Babila a Milano c'è un altro segno di pace: la «Croce degli sportivi» che da Londra 2012 accompagna Olimpiadi e Paralimpiadi.

In cerca di stabilità

CONTINUA DA PAGINA 1

te, a livello politico e di gestione del Paese».

E poi ci sono i mercenari che aiutano il governo centrafricano. Nei giorni scorsi, racconta il missionario originario di Cuneo, «i mercenari russi hanno preso dei giovani, li hanno caricati su un elicottero e portati a Bangui. Uno di loro è stato torturato, ucciso e portato alla camera mortuaria ancora con le mani legate. Quindi è molto difficile lavorare sul terreno con gente che non ha nessuna comprensione del territorio e nessuna visione a lungo termine. La Russia è una presenza molto ingombrante, sia dal punto di vista politico sia economico e delle informazioni. Sono molto abili a gestire e manipolare le informazioni».

A Zémio, al confine con la Repubblica Democratica del Congo, gli sfollati hanno bisogno di tutto: acqua, cibo, istruzione e beni di prima necessità. La diocesi di Bangassou fa quello che può, cercando di portare aiuti umanitari, nonostante l'insicurezza e le strade impervie. «Ci troviamo di fronte ad un impegno grosso», prosegue Gazzera. «Siamo già andati due volte tra novembre e dicembre e conto di andarci ancora il mese prossimo. Cerchiamo di denunciare all'estero ciò che sta accadendo ed essere voce di chi non ha voce».

La vittoria del presidente Touadéra – le elezioni si sono svolte lo

scorso 28 dicembre, ma i risultati sono stati confermati dalla Corte costituzionale solo la settimana scorsa – non è stata una sorpresa: è stata ben preparata sia in termini di controllo politico delle principali istituzioni, sia di risorse spese nella campagna elettorale. «In più hanno bloccato praticamente le poche voci dell'opposizione che avrebbero potuto rappresentare un pericolo», osserva.

Dopo i risultati tutti i vescovi del Centrafrica hanno lanciato un forte appello alla pace fondata sulla giustizia, alla responsabilità politica e al rifiuto di ogni forma di violenza, ricordando che la pace resta una «profonda aspirazione» di un Paese segnato da anni di violenze, sfollamenti, povertà e divisioni identitarie. Da ricordare che il 71% della popolazione vive ancora al di sotto della soglia della povertà, le risorse minerarie (soprattutto oro e diamanti) sono sfruttate a vantaggio di pochi e di interessi esterni, c'è corruzione e impunità.

Nonostante l'apparente calma post-elettorale, conclude monsignor Gazzera, «tanti problemi rimangono non risolti e verranno fuori, prima o poi. La paura è che dopo le elezioni i gruppi armati riprendano a fare danni, anche economicamente e finanziariamente. Il Paese non è ben messo, anche perché ci sono state scelte politiche come la criptomoneta che non lasciano ben sperare. Vedremo cosa succederà». (patrizia caiffa)

Il presidente palestinese Abbas indice le prime elezioni per il parlamento

TEL AVIV, 3. Il presidente palestinese, Mahmoud Abbas, ha annunciato che il 1º novembre si terranno le elezioni per il Consiglio nazionale palestinese, il parlamento dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp), dominato finora da Fatah. Lo riporta la Wafa. È la prima volta che i membri del Consiglio saranno eletti con voto popolare diretto.

A Gaza ha riaperto ieri il valico di Rafah, ma nel primo giorno appena 12 persone sono entrate in Egitto dalla Striscia. A riferirlo è l'Afp che ha raccolto la voce di un testimone al confine. Il numero massimo di pazienti autorizzati a lasciare l'enclave palestinese per entrare in Egitto sarebbe limi-

tato a 50-150 persone al giorno.

Intanto un palestinese è stato ucciso in un nuovo raid dell'Idf a Khan Yunis, nel sud della Striscia. Infine, si registrano tensioni in merito al nuovo comitato nazionale per l'amministrazione di Gaza (NCAG), che lavorerà sotto l'ombrello del Board of Peace. L'ufficio del premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha criticato la decisione dell'organismo di aggiornare il proprio logo rendendolo simile all'emblema dell'Autorità nazionale palestinese. «Israele non accetterà l'uso del simbolo dell'Autorità nazionale palestinese e questa non sarà partner nell'amministrazione di Gaza», ha dichiarato.

India e Stati Uniti raggiungono un accordo per la riduzione dei dazi

WASHINGTON, 3. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha dichiarato che Washington ridurrà i dazi sull'India al 18 per cento dopo che il primo ministro, Narendra Modi, ha accettato di interrompere gli acquisti di petrolio russo. Trump ha detto di aver parlato ieri con Modi e di aver discusso «molte cose», tra cui il commercio, la guerra in Ucraina e la possibilità che l'India compri più petrolio dagli Stati Uniti e dal Venezuela. Si apre così lo scenario di un possibile scongelamento degli attriti commerciali tra i due Paesi. Lo scorso agosto Trump aveva imposto all'India un prelievo punitivo del 25 per cento per i suoi acquisti di petrolio russo, oltre al dazio «reciproco» del 25 per cento, portando la quota complessiva al 50 per cento – tra le più alte al mondo. Ieri, funzionari statunitensi, compreso il nuovo ambasciatore di Washington a New Delhi, Sergio Gor, hanno indicato che le imposte punitive del 25 per cento verranno eliminate, con una riduzione complessiva dei dazi sull'India dal 50 al 18 per cento.

DAL MONDO

Siria: militari israeliani avanzano nel sud

Le forze israeliane sono avanzate nella città di Jubata Al-Khashab e nel villaggio di Ufania, nella campagna settentrionale di Quneitra, nel sud della Siria, una porzione della provincia sotto la Zona delle forze di osservazione per il disimpegno dell'Onu. Lo riferisce l'agenzia di stampa siriana Sana.

Giappone: almeno 30 morti per le forti nevicate

Le nevicate insolitamente intense che hanno colpito il Giappone nelle ultime due settimane hanno causato almeno 30 vittime, secondo quanto riferito dalle autorità locali. Il governo centrale ha dispiegato l'esercito per aiutare gli abitanti di Aomori, la regione più colpita, dove nelle zone remote il manto nevoso ha raggiunto i 4,5 metri.

Francia: approvata la legge finanziaria

Il Parlamento francese ha approvato in via definitiva la legge di bilancio per il 2026, dopo quattro mesi di stallo. Lo ha confermato il primo ministro, Sébastien Lecornu, sottolineando che l'adozione della manovra contiene la spesa pubblica e non aumenta le imposte per le famiglie e le imprese.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicum suum Non procedebant

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45793/45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press® srl
www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:
Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Le denuncia in un convegno di 18 organizzazioni della società civile: 14 milioni costretti a fuggire

Silenzio assordante attorno al conflitto in Sudan

di VINCENZO GIARDINA

Silenzio assordante: un ossimoro per spiegare cosa accade in Sudan e attorno al Sudan, un Paese nel cuore dell'Africa fatto a pezzi, quasi mai però sulle prime pagine dei giornali o al centro dell'agenda internazionale. Dalle rive del Mar Rosso sino alla regione del Darfur al confine con il Ciad, a est e a ovest del Nilo, è ferito dai bombardamenti dei droni e dai raid delle milizie, che uccidono civili e calpestano il diritto umanitario, colpendo scuole, mercati, ospedali.

L'ossimoro è il titolo di un webinar, «Guerra in Sudan: un silenzio assordante». L'obiettivo dell'incontro è informare e, allo stesso tempo, invitare all'azione. A promuoverlo, ieri, 18 organizzazioni della società civile, di area cattolica e non, in prima fila sia nel chiedere un impegno politico per la pace anche da parte dell'Italia e dell'Europa sia nel sostenere le vittime: 14 milioni di persone costrette a lasciare le proprie case, senza contare chi ha bisogno di tutto né i morti, almeno 150.000, secondo stime delle Nazioni Unite, e forse di più.

Online si parte dalle notizie. «Qui a Khartoum stanno tutti ricostruendo, è come un unico grande cantiere», riferisce Duaa Tariq, attivista dei comitati di quartiere sentita dai media vaticani a margine del webinar. Non è una testi-

mone tra tanti. È rimasta nella capitale sudanese per tutti i mille e più giorni di conflitto: quando erano avanzati i paramilitari delle Forze di supporto rapido (Rsf) guidati dal generale Mohamed Hamdan Dagalo, detto Hemetti, e quando sono rientrati i reparti dell'esercito fedeli a un altro generale, riconosciuto dall'Onu come presidente, Abdel Fattah Al Burhan.

A segnare Khartoum, più ancora dei cantieri, sono i bisogni. Ce ne parla Rossella Miccio, presidente dell'organizzazione italiana Emergency, appena rientrata da una missione nella capitale. «Il nostro ospedale di cardiocirurgia Salam Center continua ad accogliere pazienti», riferisce, «e la buona notizia è la riapertura della struttura pediatrica nello slum di Mayo, che eravamo stati costretti a chiudere dopo l'inizio dei combattimenti nell'aprile 2023». Khartoum è una città che cerca di ripartire, nonostante le devastazioni. La presidente di Emergency sottolinea che per molte persone «la casa non c'è più» e che attraversare in automobile il centro della città è come «un pugno nello stomaco». Non solo. «Ancora oggi in molti quartieri manca l'elettricità», continua Miccio. «Il Salam Center riesce a funzionare perché le autorità hanno accordato la priorità alle infra-

strutture ospedaliere e sanitarie, essenziali perché le persone possano rientrare».

Di cure si occupa anche un'altra ong italiana, Ovci - La nostra famiglia, socia della Federazione degli organismi



di volontariato internazionale di ispirazione cristiana (Focsiv). I suoi dottori e fisioterapisti hanno dovuto lasciare due centri nell'area di Khartoum, ma non hanno abbandonato il Sudan. Stanno continuando il loro lavoro nella regione di Kassala, sotto il controllo dell'esercito, più a est. «Cura e impegno nella fisioterapia pediatrica e riabilitativa sono anzitutto per le mamme e i bambini», sottolinea Mohammed Alsadig, rappresentante di Ovci nel Paese, una delle voci del webinar.

Molti dei combattimenti si concentrano oggi nella regione del Sud Kordofan, sulla strada che dalla capitale presidiata dall'esercito porta verso il Darfur sotto il controllo dei paramilitari. Ne parla Adam-bosh Nor, rappresentante della comunità di rifugiati sudanesi in Italia. «Nei giorni scorsi», riferisce durante il webinar, «è stata confermata la rottura dell'assedio della città di Dilling, che per due anni era stata tagliata fuori dai ri-

fornimenti di beni essenziali». Come in Darfur e nei campi profughi in Ciad, però, anche in Sud Kordofan c'è un divario tra necessità e risorse disponibili. «I mercati sono ormai vuoti e i civili intrappolati non hanno accesso né al cibo, né ai servizi di base», ha denunciato ieri l'organizzazione umanitaria Norwegian Refugee Council.

È per questo che chi può fugge. Lo sottolinea suor Elena Balatti, missionaria comboniana, direttrice della Caritas a Malakal, in Sud Sudan. Sul lato meridionale della frontiera, dopo anni di conflitto interno seguiti all'indipendenza da Khartoum, i flussi migratori si sono invertiti. «Con dolore» testimonia la missionaria, «abbiamo visto tornare tanti sud-sudanesi che avevano già una fuga alle spalle e che dopo essersi ricostruiti una vita dignitosa in Sudan sono stati costretti a ripartire ancora».

Ci sono poi altre voci dall'Italia. Alfio Nicotra, dell'associazione delle Ong Aoi, preannuncia due giorni di mobilitazione per la pace, con un appuntamento anche al Parlamento europeo. Chiude Ivana Borsotto, presidente di Focsiv. È convinta che il ruolo dell'informazione sia fondamentale, proprio come l'unità della società civile, chiamata a interrogare e sollecitare la politica. «Perché – scandisce denunciando i profitti del traffico internazionale di armi – «siamo al di sotto delle nostre capacità come diplomazia per costruire la pace». Il messaggio è: ora basta silenzio. Per il Sudan bisogna fare rumore.

La drammatica stima di Mediterranea Saving Humans

Potrebbero essere mille i migranti dispersi per il “ciclone Harry”

di STEFANO LESZCZYNSKI

«**P**otrebbero essere mille le persone disperse in mare durante il “ciclone Harry”». È l'allarme lanciato da Mediterranea Saving Humans, che parla della «più grande tragedia degli ultimi anni» lungo le rotte del Mediterraneo centrale.

«I dati che abbiamo deciso di diffondere – spiega Luca Casarini, fondatore dell'Ong e coordinatore delle missioni umanitarie – sono il risultato di testimonianze raccolte da “Refugees” in Libia e Tunisia, una rete che si occupa proprio di tenere i contatti con molti rifugiati e con le loro famiglie».

Tra il 14 e il 21 gennaio, proprio nei giorni in cui imperversava il “ciclone Harry”, le autorità marittime europee hanno stimato circa 380 dispersi in mare, ma incrociando le testimonianze dirette di chi ha assistito alle partenze e quelle dei familiari dei migranti l'Ong Mediterranea parla di un bilancio molto più drammatico.

«A partire dal 15 gennaio – riferisce Mediterranea – la pressione delle autorità tunisine con rastrellamenti e distruzioni degli accampamenti informali attorno a Sfax, unita a un allentamento dei controlli sulle spiagge, avrebbe favorito numerose partenze». Secondo i racconti di familiari e di persone rimaste a terra per mancanza di denaro, interi convogli non avrebbero mai fatto ritorno.

Un dato quest'ultimo che ha suscitato l'indignazione del ministro degli esteri italiano, Antonio Tajani, in visita a Pa-

lermo per illustrare le misure coordinate dalla Farnesina dopo il ciclone. Commentando l'allarme lanciato da Mediterranea ha dichiarato: «I trafficanti di esseri umani sono dei criminali assassini. Non si fa partire una barca con un mare in tempesta, sapendo che si mandano a morte certa».

«Il problema è che si sa poco o nulla di quanto avviene nel mezzo del Mediterraneo», rilancia Casarini. «Noi siamo in presenza di una strage permanente che dura da più di dieci anni. Vuol dire che questa cosa viene affrontata solo in termini emergenziali, mentre per impedire altre morti le misure di soccorso andrebbero sistematizzate».

Le testimonianze raccolte da Mediterranea Saving Humans indicano partenze multiple da diversi punti della costa tunisina. Solo una ha raggiunto Lampedusa il 22 gennaio, con un corpo senza vita a bordo e due gemelline di un anno disperse in mare. Ulteriori convogli sarebbero partiti da Sfax e solo uno avrebbe fatto ritorno con sopravvissuti che riferiscono di aver assistito ai naufragi prima di essere arrestati dalla polizia tunisina a Mahdia.

I due elementi che le organizzazioni della società civile criticano da tempo riguardano da un lato le politiche restrittive e punitive nei confronti delle Ong impegnate nelle operazioni di soccorso in mare, e dall'altro l'implementazione degli accordi tra Italia e Tunisia finalizzati al contenimento delle partenze e al trattenimento delle persone nel Paese, «che è poi quello che accade anche con la Libia», aggiunge ancora Casarini.

Dichiarazione congiunta degli episcopati

Tra Stati Uniti e Africa una fraternità da rafforzare

Per rafforzare l'assistenza internazionale e la solidarietà reciproca tra i vescovi e i fedeli degli Stati Uniti d'America e dell'Africa, la Conferenza episcopale statunitense e il Simposio delle conferenze episcopali di Africa e Madagascar (Secam) hanno diffuso una dichiarazione congiunta – firmata dai presidenti delle rispettive Commissioni di Giustizia e Pace – contenente l'appello a una rinnovata fraternità tra i popoli. «Nel contesto di una significativa riduzione dei programmi di assistenza internazionale degli Stati Uniti», si legge fra l'altro nel testo intitolato *Brothers and Sisters in Hope*, «restiamo impegnati nella cooperazione umanitaria e nello sviluppo internazionale che salva e afferma la vita umana e rispetta profondamente i bisogni e i valori delle comunità locali».

La dichiarazione segnala alcuni principi-chiave della dottrina sociale della Chiesa come guida (il bene comune, la dignità umana, la solidarietà, la sussidiarietà) e alcuni temi attorno ai quali valorizzare «i ricchi legami che condividiamo»: il ruolo della Chiesa nell'erogazione degli aiuti per garantire l'autosufficienza delle istituzioni africane, civili e religiose; la famiglia come unità fondamentale della società; i giovani e il loro spirito imprenditoriale; la giustizia climatica e la cura del creato (compresa una corretta estrazione dei minerali essenziali che eviti la depredazione delle risorse); la costruzione della pace; i contributi della Chiesa africana e della diaspora africana nella vita dei fedeli americani.

In Africa, si afferma in uno dei punti, «gli effetti del cambiamento climatico e del degrado ambientale hanno un impatto sproporzionato sulle fasce più povere e vulnerabili del continente, aggravando il ciclo di instabilità, sfollamenti, fame, violenza ed estremismo. I gravi impatti dell'ingiustizia ambientale sono un grido al popolo americano e al mondo intero affinché la cura del creato diventi una considerazione centrale nelle relazioni internazionali, nelle politiche pubbliche e nella vita quotidiana». E ancora, sul tema della pace, «la Chiesa statunitense può svolgere un ruolo nel facilitare una pace duratura in Africa promuovendo pratiche di investimento responsabili, una diplomazia incentrata sulla persona e il rispetto della libertà religiosa». (*giovanni zavatta*)

Kigali ricorre alla Corte di arbitrato dell'Aja. Londra: il programma è stato un «disastro»

È scontro sull'accordo per i migranti tra Rwanda e Regno Unito

di GIADA AQUILINO

Circa 240 milioni di sterline già versati, altri due pagamenti da 50 milioni di sterline in programma per gli anni finanziari 2025-26 e 2026-27. Sono alcuni dei termini del controverso accordo tra Regno Unito e Rwanda negoziato nel 2022 dall'ex capo del governo britannico, il conservatore Boris Johnson, per trasferire nel Paese africano gruppi di migranti arrivati illegalmente attraverso il Canale della Manica ed espulsi da Londra: l'intesa, definita troppo costosa ed inefficace, era poi stata abbandonata dall'attuale primo ministro laburista, Keir Starmer, appena entrato in carica nel luglio di due anni dopo. Adesso Kigali, per vie giuridiche, reclama la tranche mancante di finanziamenti, quelli inizialmente previsti per la primavera scorsa e per la prossima.

Le autorità rwandesi hanno infatti citato in giudizio il Regno Unito per aver sospeso i pagamenti previsti da quell'accordo. «Non avevamo altra scelta», ha dichiarato il capo consigliere tecnico del ministero della Giustizia, Michael Butera, spiegando la decisione di ricorrere alla *Permanent court of arbitration* (Pca) – un foro per la risoluzione delle controversie internazionali tra Stati con sede all'Aja – e accusando la Gran Bretagna di aver violato gli accordi finanziari al riguardo.

Il testo siglato quasi quattro anni fa prevedeva il trasferimento in Rwanda, a bordo di voli speciali, di una parte dei migranti giunti



nel Regno Unito, in cambio di corrispettivi destinati a sostenere le politiche di accoglienza e l'economia rwandese. Nell'ambito del partenariato, il Regno Unito aveva accettato anche di reinsediare un piccolo numero di profughi vulnerabili che erano già ospitati nel Paese africano.

«Difenderemo con fermezza la nostra posizione al fine di proteggere i contribuenti britannici», è stata la risposta dell'ufficio del primo ministro Starmer: il programma «è stato un completo disastro», uno «spreco» di soldi dei cittadini «per rimpatriare solo quattro volontari», ha dichiarato un portavoce di Downing Street ai giornalisti. Nel contesto del conflitto in corso nell'est della Repubblica Democratica del Congo – nel quale il Rwanda del presidente Paul Kagame, al potere da oltre 25 anni, è accusato anche da diversi rapporti dell'Onu di appoggiare i ribelli M23 in guerra contro l'esercito

di Kinshasa, mentre Kigali respinge ogni addebito – nel 2025 il Regno Unito ha sospeso la maggior parte dei propri aiuti finanziari al Rwanda.

Negli anni l'accordo tra Londra e Kigali era stato oggetto di una serie di contestazioni, che denunciavano violazioni alle convenzioni internazionali e al principio di *non refoulement* (non respingimento) a tutela del diritto di asilo, oltre che di battute d'arresto giudiziarie: nel novembre 2023 una sentenza della Corte suprema britannica lo aveva già giudicato illegale secondo i principi della legislazione internazionale. Per ora la Pca non ha indicato come e quando sarà trattata l'istanza presentata all'Aja.

Mentre secondo i dati dell'ultimo monitoraggio diffusi da Frontex, l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, nel 2025 gli ingressi non regolari nell'Unione europea sono diminuiti del 26%, scendendo a quasi 178.000, i tentativi rilevati in uscita verso il Regno Unito attraverso la Manica risultano essere oltre 40.000. A rivelarlo un gruppo di associazioni che monitorano i viaggi lungo il Canale, secondo cui gli arrivi sono stati esattamente 41.472, il secondo dato annuale più alto di sempre, con un aumento del 13% rispetto al 2024 e del 41% rispetto al 2023, ma comunque inferiore del 9% rispetto al record del 2022. Il bilancio è rimasto però drammatico: almeno 36 persone sono morte tentando la traversata, tra cui una bambina di otto anni e la madre, morte tragicamente a maggio.



OSPEDALE DA CAMPO

Nel “Frigorifero solidale” del Sermig finisce il cibo avanzato al mercato di Porta Palazzo

A Torino un'alleanza contro lo spreco alimentare

di IGOR TRABONI

Il mercato di Porta Palazzo a Torino è uno dei più grandi e antichi d'Europa, oggi un coacervo di lingue – immerso com'è in quartieri che hanno assorbito varie immigrazioni mondiali – e da sempre un luogo di incontro, tanto che i suoi suoni e colori vennero celebrati perfino da un poeta crepuscolare come Guido Gozzano. Alla chiusura, il mercato fino a poco tempo fa diventava territorio di senzatetto e pensionati per raccattare scarti di frutta e verdura; oggi invece negli spazi tra i banchi si aggirano le “Sentinelle Salvacibo” di RePoPP, il programma torinese dedicato al recupero delle eccedenze alimentari e dunque anche di tutto il cibo di Porta Palazzo che altrimenti andrebbe buttato via. Quel cibo che invece, nel giro di poche ore, viene accuratamente lavorato, nel pieno rispetto di tutte le norme igienico-sanitarie, e preparato in piatti pronti da due porzioni – favorendo anche l'integrazione lavorativa di persone come il cuoco richiedente asilo Omar Sillah – nelle vaschette di alluminio «Cuki» (azienda che, come vedremo, è la capofila di questa benefica catena di montaggio) che poi vengono impilate nel grande “Frigorifero solidale” del Sermig Arsenale della Pace, affinché ogni giorno possano finire sulla tavola di centinaia di famiglie in difficoltà.

Al Sermig – il Servizio missionario giovani fondato nel 1964 a Torino da Ernesto Olivero, insieme alla moglie Maria e a un gruppo di giovani

decisi a sconfiggere la fame con opere di giustizia, promuovere lo sviluppo e vivere la solidarietà verso i più poveri – è dunque affidata la distribuzione dei circa 250 piatti pronti che ogni settimana vengono così preparati dalle eccedenze di cibo. Cri-



stiana Capitani è la responsabile dell'Emporio della Speranza al cui interno si trova anche il “Frigorifero solidale” e fa parte della Fraternità della Speranza, esperienza nata negli anni '80 nell'alveo del Sermig e che conta attualmente un centinaio di aderenti tra giovani, coppie di sposi e famiglie, monaci e monache che si dedicano a tempo pieno al servizio dei poveri e alla formazione dei giovani, con il desiderio di vivere il Vangelo e di essere segno di speranza. Questa del “Frigorifero solidale” è

insomma un'iniziativa a più mani, ideata da Cuki Save the Food, società nata nel 2011 con il Banco Alimentare con l'obiettivo di contrastare lo spreco nelle mense collettive, e da allora impegnata nel sociale con progetti sul riuso del cibo. «Loro – racconta Capitani – cercavano un luogo che potesse accogliere questo frigorifero, ci hanno contattato e abbiamo pensato di inserirlo nel nostro Emporio solidale che abbiamo dal 2021 come una sorta di grande negozio dove le tante famiglie in difficoltà dei quartieri dove sorge l'Arsenale della pace (Porta Palazzo, Aurora, Barriera di Milano) possono accedere, dopo un colloquio conoscitivo, e ricevere generi di prima necessità».

Trovati frigorifero e posto dove metterlo, era però necessario un passaggio intermedio, ovvero chi si preoccupasse di recuperare e preparare il cibo: «E allora ecco che è arrivata l'associazione “Carovana salvacibo” con il progetto RePoPP», acronimo di Progetto valorizzazione Organico Porta Palazzo, mentre “Re” sta per Re-design. «Sono loro», dice la responsabile, «che ogni giorno hanno questo compito di andare a ritirare l'invenduto, che altrimenti andrebbe sprecato, dal mercato di Porta Palazzo, prendono la verdura e tutto quel cibo che può essere ancora utilizzabile, lo trasformano secondo tutte le regole e ce lo portano; ogni giorno abbiamo così 40 vaschette da due porzioni che noi distribuiamo alle famiglie che già utilizzano il servizio dell'Emporio».

L'obiettivo del progetto nel suo complesso è di promuovere una cultura del cibo basata sulla responsabilità condivisa che diventa così bene comune per le famiglie in difficoltà e a rischio esclusione sociale. «Tutto questo permette di non sprecare ma di dare valore a del cibo che altrimenti verrebbe buttato via, quando invece ancora non è un rifiuto; in più, ci permette di aiutare tante famiglie in difficoltà, con questo cibo molto apprezzato da coppie di anziani e persone sole. Per loro avere qualcosa da mangiare, e per giunta già cucinato, è un grande aiuto, senza dimenticare il supporto economico, con quello che oggi costa la verdura. Tra l'altro, ogni giorno arrivano vaschette varie di cibo, anche per andare incontro a esigenze e abitudini diverse, in una zona multietnica, con tante nazionalità presenti. E così un giorno c'è cous cous, un altro la pasta e l'altro ancora riso con verdure. Il tutto è iniziato alla fine del novembre scorso e sta funzionando molto bene a livello organizzativo: non abbiamo sprecato neanche una vaschetta».

È possibile fare anche un primo bilancio di questa esperienza, peraltro a ridosso della Giornata nazionale di prevenzione dello spreco alimentare che si celebra il 5 febbraio: in due mesi si è arrivati a donare già oltre 1300 piatti pronti. È stato inoltre messo a punto un know-how tecnico replicabile, concepito come bene comune capace di unire imprese, istituzioni e terzo settore nella lotta contro lo spreco. Il “Frigorifero solidale” si configura così come un modello pensato per essere adottato in altri contesti urbani, grazie alla collaborazione di soggetti diversi con ruoli complementari e a una filiera chiara e strutturata, facilmente adattabile



anche ad altri territori.

Affinché il progetto possa essere replicato, è necessario dunque trovare un ente del terzo settore in grado di ospitare fisicamente il frigorifero, gestire l'accesso delle persone in difficoltà e garantire corrette modalità di distribuzione. È poi fondamentale il ruolo di una realtà associativa specializzata nel recupero e nella trasformazione delle eccedenze alimentari, come RePoPP. Spiega Carlo Bertolino, direttore marketing di Cuki: «L'esperienza di Torino ci conferma che è possibile trasformare il recupero delle eccedenze in un'azione strutturata, concreta e replicabile di inclusione sociale. Come ideatori del progetto, il nostro obiettivo è oggi quello di andare oltre la singola sperimentazione: vogliamo mettere a disposizione di altre realtà il know-how

sviluppato, facilitando l'adozione di questo modello in nuovi territori. Il “Frigorifero solidale” nasce per essere condiviso, adattato e fatto crescere insieme a enti del terzo settore, istituzioni e imprese che credono, come noi, nel valore delle alleanze contro lo spreco alimentare».

Soddisfatta anche la deputata Maria Chiara Gadda, vicepresidente della Commissione Agricoltura della Camera e prima firmataria della Legge 166 anti-spreco: «Non si tratta di un'iniziativa di mero assistenzialismo ma di un modello vincente di sviluppo e inclusione che attua la legge antispreco, nata proprio con lo scopo di migliorare il recupero per solidarietà sociale soprattutto di eccedenze di alimenti freschi e cotti attivando collaborazioni stabili tra profit, non profit e istituzioni».

LA BUONA NOTIZIA

Essere sale e luce di salvezza

CONTINUA DA PAGINA 1

della terra», si riferisce a qualcosa di completamente diverso. Anche «luce del mondo» è diventato un tropo, talmente diluito da non significare quasi nulla.

È nel discorso della montagna che vengono pronunciate queste parole. «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato?».

Nei tempi antichi produrre sale era spesso un lavoro arduo. Ma era essenziale per la conservazione di carne, pesce e formaggio. La maggior parte delle creature ha bisogno di sale per sopravvivere. E anche gli uomini ne hanno bisogno per evocare regni dalla polvere e dal vento. Il sale di allume era usato per sandali, tende, cavalli, interi eserciti. A volte i soldati venivano pagati con il sale. *Salarium* tradotto in salario. E *Salus* era la divinità romana della salute, che officiava con il sale.

Il sale era più di un bene: era un'ancora di salvezza. Pertanto, Dio chiede ai cristiani di preservare, come con il sale, la sua vita, la sua presenza in questo mondo.

Roma è stata costruita vicino al Tevere per le sue acque, ma anche perché era vicina a una via del sale, conosciuta come la Via Salaria. In quel tempo ogni romano portava con sé del sale. Allo stesso modo, più a est, sulle sponde del Mare di Galilea, o nelle miniere di sale del Monte Sodom, tutti conoscevano l'importanza del sale. Il discorso della montagna di Cristo, dunque, collega la centralità del sale al Regno di Dio.

Anche i pesci sono importanti nel

Vangelo. Conosciamo i miracoli compiuti da Pietro o Giovanni. Anche i discorsi della montagna avvengono vicino a Magdala, un porto di pescatori.

E nell'Antico Testamento si fa riferimento al «sale dell'alleanza». Mentre l'incenso brucia nel tempio, dice il *Levitico*, «sopra ogni tua offerta porrai del sale». Nell'alleanza con Davide: «Non sapete forse che l'Eterno, il Dio d'Israele, ha dato per sempre a Davide il regno sopra Israele, a lui e ai suoi figli, con un patto di sale?».

Negli *Atti* ci vengono raccontati nuovamente i quaranta giorni dopo la Risurrezione: «E, ritrovandosi assieme a loro, comandò loro che non si allontanassero da Gerusalemme, ma che aspettassero la promessa del Padre: “Che, egli disse, voi avete udito da me. Perché Giovanni battezzò con acqua, ma voi sarete battezzati con lo Spirito Santo, fra non molti giorni”». Papa Benedetto XVI ha osservato che la frase «ritrovandosi assieme a loro» in greco di fatto significa «mangiando sale con loro». È un pasto, come un patto. Quindi il sale è «un segno di vita nuova ed eterna». È una nuova alleanza con il Dio vivente.

Nel *Rituale Romanum* l'officiante fa scivolare sulla lingua del sale benedetto. «Ricevi il sale della sapienza; ti giovi per la vita eterna». Quindi la benedizione del sale conduce alla luce della salvezza. «Voi siete la luce del mondo; [...] risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano [...] e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli». È un'alleanza, un intreccio di luce. (*Lila azam zanganeh*)

Dalla rete

a cura di FABIO BOLZETTA

San Francesco di Assisi: il Comitato nazionale per la celebrazione degli 800 anni del transito

Promuovere attività di ricerca, iniziative editoriali e incontri, anche internazionali, in ambito culturale, storico, letterario e artistico dedicati a valorizzare la figura di san Francesco di Assisi. Sono alcune delle finalità del Comitato nazionale per la celebrazione degli 800 anni del transito del santo, che è compatrono d'Italia assieme a santa Caterina da Siena. Il comitato, istituito dal Governo italiano e presieduto da Davide Rondoni, ricorda sul sito internet <https://sanfrancesco800.cultura.gov.it> la cerimonia di inaugurazione dell'ottavo centenario del transito di san Francesco, che si è svolta ad Assisi il 10 gennaio scorso. Nello stesso giorno è stato diffuso il decreto della Penitenziaria Apostolica di indizione di uno speciale Anno Giubilare concesso da Papa Leone XIV. Tra gli eventi sostenuti dal comitato del Governo italiano, anche alcuni grandi progetti: la catalogazione dei libri a stampa del fondo antico della biblioteca comunale di Assisi conservato presso il Sacro Convento di San Francesco; la divulgazione della figura del santo anche all'interno degli istituti di pena attraverso corsi di poesia e scrittura con la collaborazione di associazioni impegnate nelle carceri; il coinvolgimento dei giovani e di enti educativi; infine, gli itinerari della bellezza del Creato con la “geografia francescana” che da otto secoli attraversa l'Italia e l'Europa nei cammini a contatto con il Creato.